

DCXXXIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi	25699
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato</i>)	25699
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	25700
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	25700
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	25701
D'AMICO	25701
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25701, 25703, 25704, 25705, 25706, 25707, 25714, 25715, 25717, 25722, 25725
CALASSO	25702
LATORRE	25704
CERABONA	25705
BORELLINI GINA	24707
CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25709, 25710, 25711
PUCCETTI	25710, 25713
MONTICELLI	25712
BIANCO	25714
LA ROCCA	25716
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	25717
SAMMARTINO	25718
POLANO	25718
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	25720, 25721
PAOLUCCI	25721, 25723
PAJETTA GIAN CARLO	25722, 25725
Interpellanze (Rinvio dello svolgimento):	
PRESIDENTE	25700
MATTEI	25700

La seduta comincia alle 10.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 23 gennaio 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Berti Giuseppe fu Giovanni, Casalnuovo, Helfer, Mannironi, Jervolino Angelo Raffaele, Jervolino Maria e Moro Francesco.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria concluso a Budapest il 28 marzo 1950 » (1786);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949 » (1787).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Sono stati inoltre trasmessi dal Presidente del Senato i seguenti altri disegni di legge:

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000 » (*Già approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1584-B);

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

« Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (*Approvato dal Senato*) (1783);

« Concessione all'Ente di colonizzazione della Libia di un contributo straordinario di lire trentacinque milioni per l'esercizio finanziario 1949-50 » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1784);

« Riforma della carriera diplomatica » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1785).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame; gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Norme interpretative ed integrative del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 662, ed altre provvidenze a favore della bachicoltura » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1776);

« Concessione di particolari provvidenze per gli ammassi volontari dei bozzoli di produzione 1948, 1949 e 1950 » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1777).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rinvio dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al ministro dell'industria e del commercio:

Mattei, « per sapere se ritenga opportuno mettere al corrente il paese circa l'importanza delle scoperte petrolifere e metanifere effettuate da una gestione statale nella valle Padana, che rappresentano una inestimabile fonte di energia destinata a rivoluzionare profondamente la nostra economia produttiva; se creda di poter confermare al paese la politica che il Governo intende se-

guire per assicurare alla collettività, contro i reiterati tentativi di accaparramento, i benefici della nuova ricchezza nazionale; se voglia fornire chiarimenti obiettivi su taluni inevitabili incidenti minerari, in modo da stroncare la indegna campagna scandalistica e diffamatoria a cui hanno dato luogo con fini interessati e con ingiusto discredito verso i valorosi tecnici e le generose maestranze impegnate nella ricerca e nella produzione »;

Cavinato, « circa la sua politica sul metano ».

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha chiesto il rinvio ad altra seduta dello svolgimento di queste interpellanze.

MATTEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEI. Chiedo che, data l'importanza dell'argomento, lo svolgimento delle interpellanze sia posto all'ordine del giorno della prossima seduta antimeridiana dedicata alle interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Le interpellanze saranno poste all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì 13 febbraio prossimo. Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Trulli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga opportuno, con un suo intervento, chiarire la caotica situazione che va determinandosi per il crescendo delle opinioni contrastanti tra le società fornitrici di energia elettrica del nord e quelle del sud, onde tranquillizzare il pubblico degli utenti, in ordine, particolarmente, alla nomina di un commissario unico, ed alla sua residenza, essendo stati aboliti i due commissari regionali. La minacciata riduzione, se non addirittura sospensione della fornitura di energia annunciata giornali del nord, mette in serio allarme il paese, e specialmente il sud, che già subisce oneri gravi per l'alto livello dei prezzi praticati dalle società fornitrici ».

L'onorevole Trulli non è presente; alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Amico, D'Agostino e Calandrone, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni dell'abusivo blocco delle somme da tempo giacenti al genio civile di Agrigento per i pagamenti dei contributi dello Stato per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

riparazioni dei danni bellici e se non reputa opportuno evitare abusi di riduzione contributi e disposizioni che contrastino con lo spirito e la lettera delle leggi in materia, apportando i fatti lamentati danni gravi ai sinistrati, a tutte le maestranze e all'economia di quella provincia».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo di essere d'accordo con l'onorevole interrogante nel ritenere ormai superata questa interrogazione, che risale al novembre scorso.

Effettivamente vi è stata presso l'ufficio del genio civile di Agrigento una sospensione dei pagamenti dei contributi a privati per riparazione di stabili danneggiati dalla guerra; sospensione derivata dal fatto che nel corso di una ispezione eseguita presso quell'ufficio veniva rilevata qualche irregolarità, per cui si rendevano necessarie accurate indagini per gli accertamenti.

La questione, però, ebbe rapida soluzione, perché, come l'onorevole D'Amico sa, lo stesso ministro dei lavori pubblici, interessato personalmente, in una visita in Sicilia dispose — e la stampa ne dette notizia con comunicato del 26 novembre — l'acceleramento degli accertamenti ed il pagamento di quelle perizie, per le quali non fossero risultati rilievi nel corso della detta ispezione.

Infatti, da allora i pagamenti sono stati ripresi, sono state già concesse anticipazioni per complessivi 28 milioni di lire a favore dei comitati comunali per le riparazioni edilizie e sono stati emessi ordinativi di pagamenti diretti per un importo di 22 milioni, che erano in atto disponibili. È stata poi autorizzata l'anticipazione di altri 100 milioni all'ufficio del genio civile da parte del provveditorato, ad integrazione dei 22 milioni per la prosecuzione dei pagamenti.

Mi pare, dunque, che la situazione si sia normalizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMICO. Sulla base delle assicurazioni datemi dall'onorevole sottosegretario, posso considerarmi pienamente soddisfatto.

Prego, però, l'onorevole sottosegretario, nella eventualità di altre inchieste o indagini per accertamenti d'ufficio, di fare in modo da evitare sospensioni di pagamenti, tenendo presente che tali sospensioni apportano danni oltre che allo svolgimento regolare dei servizi anche e principalmente alle popolazioni. Prego inoltre il sottosegretario di dare disposi-

zioni affinché siano evase sollecitamente le pratiche esistenti ed accolte le nuove domande.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Trulli, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere se non creda intervenire affinché la giusta aspirazione (delle popolazioni di Manfredonia, Margherita di Savoia, e di tutte le altre della zona, non escluse quelle della intera regione pugliese, le quali sviluppano intensa attività commerciale) riflettente la sistemazione definitiva della strada Manfredonia-Margherita di Savoia-Barletta (Ponte Ofanto) sia soddisfatta, vincendo la lieve opposizione del ministro del tesoro, con conseguente immancabile miglioramento della situazione economica di quelle plaghe, ricche di agrumeti, oliveti, mandorleti, e di stazioni turistiche e climatiche; se non ritenga, inoltre, esatta l'applicazione, in proposito, del comma c) dell'articolo 3 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, che offre la possibilità di classificare tra le strade statali altri tronchi esistenti o da costruire che si allaccino alla rete delle strade statali, porti marittimi, aeroporti e centri di singolare importanza industriale turistica e climatica; e se, per ultimo, non sia il caso di riconoscere che l'auspicata sistemazione della strada — che partendo dalla statale n. 89 (Garganica) nei pressi di Manfredonia, si congiunge alla statale n. 16 (Adriatica) sul ponte Ofanto in vicinanza di Barletta — abbrevia il collegamento tra i comuni predetti e principalmente tra il Gargano e la parte meridionale delle Puglie, costituendo essa un solo lato (l'ipotenusa) dell'attuale triangolo».

L'onorevole Trulli non è presente; alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro dell'interno, «per sapere se ha conoscenza della disposizione della questura di Lecce, secondo cui è fatto divieto di tenere comizi pubblici in quella provincia, dopo che sono trascorse le ore 16; se non ritiene che tale misura di polizia contrasti con la possibilità pratica per i lavoratori di partecipare, se si tiene conto degli orari di lavoro, specialmente per quelli dei campi, che sono prevalenti in provincia di Lecce; se non ritiene, infine e soprattutto, tale limitazione come lesiva delle libertà democratiche dei cittadini italiani».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da qualche tempo da parte dei dirigenti della federazione comunista di Lecce

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

era invalsa l'abitudine di notificare all'autorità provinciale di pubblica sicurezza preavvisi di comizi pubblici all'aperto da tenersi quasi sempre in ore serali e comunque dopo le ore 18, in giorni festivi o precedenti i festivi, ed in molti comuni nell'unica piazza che è posto di ritrovo di tutti i cittadini.

Erano, pertanto, giunte al questore lagnanze da parte di cittadini di molti comuni che mal tolleravano l'abuso della propaganda, che costituiva un palese disturbo per i cittadini e specialmente per i lavoratori agricoli, in quelle ore in cui sono soliti trovare svago o concludere affari nell'unica piazza del paese.

È superfluo, poi, prospettare le difficoltà cui vanno incontro gli organi di polizia nel predisporre misure di vigilanza e di ordine pubblico per comizi pubblici nelle ore serali, tenuto conto del limitato numero delle forze a disposizione, in relazione alle molteplici manifestazioni politiche e sportive che si svolgono nei vari centri di quella provincia, particolarmente nei giorni festivi.

Allo scopo, pertanto, di venire incontro ai desiderata di molti cittadini e per ragioni di ordine e sicurezza pubblica, l'autorità provinciale di pubblica sicurezza ha disposto che l'inizio dei pubblici comizi all'aperto, limitatamente alla durata dell'attuale stagione invernale, avesse luogo non più tardi delle ore 16, con una tolleranza di mezz'ora per comprovati motivi di forza maggiore. Tale disposizione, che è in relazione con l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza, per cui il questore può prescrivere le modalità di tempo e di luogo per le riunioni, è stata bene accolta dalla popolazione, nonché da tutti i partiti indistintamente, fatta eccezione del partito cui appartiene l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma ritengo la risposta addirittura offensiva per tutti i cittadini della provincia di Lecce, anche per quelli che — secondo l'onorevole sottosegretario — avrebbero provocato il provvedimento del questore.

A me personalmente il prefetto di Lecce ha addotto motivi di ordine pubblico e non lagnanze, sia pure di singoli cittadini. Comunque, non voglio dilungarmi sul significato che può rivestire, per il Parlamento italiano e per tutti i cittadini democratici, la risposta dell'onorevole Bubbio, il quale, per il fatto che una parte dei cittadini di questo o di quel comune (è poi vero?) non è d'avviso di ascoltare un oratore (rappresentante di un partito o di

un'organizzazione sindacale), vorrebbe giustificare la disposizione di sospendere praticamente i comizi in tutta la provincia. Quei cittadini che non volessero assistere ai comizi possono benissimo allontanarsi dalla piazza, spostandosi in un'altra piazza, o tornare a casa. In nessun paese a regime democratico, sia pure parlamentare, si è verificato quello che si sta verificando in provincia di Lecce.

Ritengo anzitutto che il provvedimento adottato sia contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione italiana: è questa la principale accusa che noi muoviamo alla prefettura e alla questura di Lecce, ed in primo luogo alla prefettura, poiché il prefetto ha confermato quelle disposizioni emanate dal questore.

Ma il provvedimento in parola è contrario persino alle disposizioni contenute nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza fasciste. Il quarto comma dell'articolo 18 di quel testo concede, infatti, al questore la facoltà di «prescrivere modalità di tempo e di luogo, per motivi di sanità, di moralità, di ordine pubblico».

In questo caso non ricorrono motivi di sanità né di moralità, perché, pur essendovi tanti malanni, non è ancora scoppiata la peste nella provincia di Lecce.

Motivi di ordine pubblico possono ricorrere, ma hanno sempre carattere temporaneo. Il provvedimento della questura di Lecce invece ha carattere permanente. Nella provincia di Lecce — come l'onorevole sottosegretario ha confermato — nei mesi invernali non si può parlare dopo le ore 16; nei mesi estivi non si può parlare dopo le ore 18. Questa, ripeto, è una norma che viola la stessa legge di pubblica sicurezza fascista oltre che la Costituzione. L'articolo 22 del regolamento della legge di pubblica sicurezza accenna ancora alla facoltà concessa ai questori di regolare i comizi, e cioè che questi possono essere vietati o regolati nei riguardi del tempo e delle altre modalità, qualora in un determinato centro si verifichino perturbamenti dell'ordine pubblico; ma tutto ciò s'intende sempre per situazioni eccezionali e non come norma, modificando addirittura le disposizioni generali.

Il provvedimento adottato dal questore di Lecce è contrario perfino alla legge catenaccio dell'onorevole Scelba, perché quella legge stabilisce il divieto di tenere comizi per un mese, due mesi, al massimo tre, ma non annulla tale facoltà, come invece accade nella provincia di Lecce. Praticamente in provincia di Lecce

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

si vuole poter vietare e per sempre la manifestazione e la propaganda delle proprie idee; è questo, infatti, il contenuto mascherato della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Secondo l'esposizione fatta dall'onorevole Bubbio, i contadini addirittura avrebbero protestato quando noi ci siamo recati nei vari centri a parlare loro di contributi unificati, di terre incolte dell'Arneo; avrebbero protestato quando noi abbiamo parlato loro di difendere la pace del popolo italiano, di difendere la Costituzione. Ma, onorevole Bubbio, a chi si possono raccontare queste storie?!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un dato di fatto.

CALASSO. Dire certe cose è offensivo per il Parlamento!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una constatazione che d'inverno alle 16 è quasi notte. Ci sono altre ore disponibili per tenere comizi!

CALASSO. Qui sta il segreto del provvedimento attraverso il quale ci si vuol vietare di parlare ai lavoratori! In provincia di Lecce, è capitato anche ad un altro deputato, all'onorevole Latorre, di essere costretto a richiedere il rispetto della Costituzione. Proprio domenica scorsa, a Gallipoli, il commissario di polizia voleva impedire di parlare all'onorevole Latorre, soltanto perché era giunto alle 16,45 anziché alle 16,30.

L'onorevole Latorre ha dovuto far valere i suoi diritti di deputato, altrimenti quel funzionario di polizia non gli avrebbe concesso di parlare. È risaputo che alle 16 d'inverno ed alle 18 nei mesi estivi, i lavoratori, specialmente i contadini, sono ancora intenti alle loro opere; e allora a chi dovremmo rivolgere la nostra parola? Forse alla polizia, agli agenti di pubblica sicurezza? Può essere proficuo, ma gli agenti di pubblica sicurezza rappresentano una minima parte del popolo italiano. Ripeto che con quel provvedimento si è violata non soltanto la Costituzione ma perfino la stessa legge di pubblica sicurezza fascista. Per queste ragioni non posso ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per l'interno; elevo protesta anche a nome di migliaia di lavoratori della provincia di Lecce per le affermazioni che l'onorevole Bubbio ha fatto al Parlamento e domando che il rispetto della legge sia ripristinato, assicurando a tutti la libera manifestazione delle proprie idee.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Latorre, a Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e

della pubblica istruzione, « per sapere se sono a conoscenza dei motivi per cui gli uffici comunali della città di Taranto sono rimasti chiusi il giorno 28 ottobre 1950 dalle ore 11 in poi, specie l'ufficio certificati, alla porta del quale fu apposto un cartello con la dicitura « questo ufficio oggi chiude alle ore 11 »; per conoscere, altresì, le ragioni in base alle quali tutte le scuole elementari nel detto giorno fecero vacanza e quali provvedimenti intendano adottare a carico delle autorità politiche e di quel provveditore agli studi, che hanno permesso tale fatto che ricorda stranamente la celebrazione di una data che ha arrecato tanti danni morali e materiali al nostro popolo; ed infine, per conoscere se non intendano promuovere una azione che elimini dagli uffici pubblici funzionari che apertamente in regime repubblicano non si peritano di celebrare date che la democrazia italiana ha, per sempre, bandito dal suo calendario e che non permetterà che ritornino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio e del ministro della pubblica istruzione. Il fatto è singolare e merita di essere esaminato anche nei particolari.

Il giorno 27 ottobre ultimo scorso, la segreteria generale del comune di Taranto convocò per le ore 11 del giorno successivo, nella sede centrale del municipio, parte del personale, allo scopo di presentare gli auguri al capo dell'amministrazione, il commissario prefettizio dottor Ferruccio Scolaro, del quale ricorreva l'onomastico.

Malgrado la relativa comunicazione telefonica della segreteria generale avesse fatto obbligo agli impiegati addetti allo sportello di rimanere al loro posto, il funzionante capo dell'ufficio certificati (che è distaccato dalla sede centrale) di sua iniziativa chiuse l'ufficio, facendo apporre allo stesso un avviso scritto a mano così concepito: « Oggi, 28 ottobre 1950, gli sportelli saranno chiusi al pubblico alle ore 11 ».

Per essere tale ufficio, come innanzi detto, lontano dalla sede centrale, l'arbitraria iniziativa sfuggì a qualsiasi superiore controllo, mentre il cartello richiamò l'attenzione di elementi di alcuni partiti i quali credettero di attribuirgli un significato di « nostalgica manifestazione » e si recarono perciò a protestare in prefettura.

Il prefetto — fatti rapidi accertamenti — dispose anzitutto per l'immediata riapertura dell'ufficio certificati e dispose altresì che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

tutti gli uffici comunali osservassero in quel giorno, eccezionalmente, un prolungamento di orario dalle ore 16 alle 19.

A ciò provvede subito il commissario prefettizio che a sua volta sospese pure dalle funzioni il dirigente del citato ufficio certificati, ragioniere Aldo Montera, contestandogli i relativi addebiti.

In tutti gli altri uffici comunali il lavoro ebbe in quel giorno regolare svolgimento.

Come si vede, è quindi da escludere vi sia stata preordinazione alcuna alla finalità denunciata dall'onorevole interrogante, e, ad ogni modo, immediati sono stati i provvedimenti riparatori.

Circa la vacanza nelle scuole elementari, si precisa che il giorno 28 ottobre, ultimo scorso, in alcuni dei circoli didattici della provincia di Taranto si è proceduto alla scelta dei libri di testo e alle riunioni di insegnanti a tale uopo previste dalle vigenti disposizioni. E poiché tali riunioni comportano la presenza di tutti i maestri, e solitamente si estendono per tutta la mattinata e per alcune ore del pomeriggio, gli alunni erano stati avvisati due giorni prima che nella suddetta giornata non avrebbero dovuto presentarsi a scuola appunto perché gli insegnanti erano impegnati nelle riunioni di cui sopra. Dette riunioni si sono tenute in quattro dei cinque circoli del capoluogo, nella giornata sopra citata; nell'altro circolo gli alunni hanno frequentato regolarmente le lezioni nella giornata del 28 ottobre, così com'è avvenuto per tutte le scuole elementari della provincia nonché per tutte le scuole secondarie sia del capoluogo che della provincia stessa.

Anche in questo caso è da escludere quindi che si sia trattato di preordinata coincidenza. Per altro non si può tacere che in ambo i casi esaminati era forse lecito attendere dai preposti addetti ai diversi servizi da una parte maggior cura nella scelta delle date, per evitare certe coincidenze, e dall'altra parte minore propensione a dedicare per le cerimonie o per altre incombenze le ore che secondo l'orario vanno dedicate al lavoro d'ufficio ed alle lezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. Non mi aspettavo una risposta diversa dall'onorevole Bubbio: a tutte le interrogazioni siamo ormai abituati a sentirci dare le solite stereotipate risposte ricavate dai rapporti delle questure e degli enti competenti, ai quali si rivolge l'onorevole ministro. Sta di fatto però che vi è una lieve

differenza fra quanto affermava l'onorevole Bubbio nella seduta del 29 novembre e quanto ha affermato nella seduta di oggi. Il 29 novembre, l'onorevole Bubbio, precedendo lo svolgimento di questa interrogazione, diceva che il 28 ottobre per fortuita coincidenza, ricorreva l'onomastico del dottor Scolaro, e che semplicemente per questo gli impiegati avevano fatto un omaggio floreale al capo dell'amministrazione. Però, questa lieve differenza non dice che vi sono stati dei capi di ufficio che, oltre ad aver chiuso gli uffici e aver esposto quel manifesto, sia pure scritto a mano, che l'onorevole Bubbio ci ha letto, porgendo l'omaggio floreale al capo dell'amministrazione, hanno detto: « Commendator Scolaro, oggi le facciamo questo omaggio floreale non soltanto perché ricorre San Ferruccio, ma perché oggi è il 28 ottobre ». Le faccio il nome del capoufficio Pasquale Catapano. Ella ha parlato del capoufficio Aldo Montera. Ebbene, onorevole Bubbio, ha sentito ella la necessità di informarsi presso i partiti politici ed anche presso la questura di Taranto chi sono costoro? Sono i vecchi fascisti che ancora voi tenete a quel posto e che sono protetti dal repubblicano dottor Scolaro (il quale ebbe molto piacere che una manifestazione di questo genere fosse fatta in suo onore e, non a caso, in onore del 28 ottobre). Questi sono i fatti.

A Taranto voi avete inviato un commissario prefettizio che è reduce della repubblica di Salò e che è stato messo appunto lì perché si vuole evitare che nella città vi siano elementi i quali impediscano, con l'azione democratica e restando nella Costituzione, il ritorno del fascismo, di quel fascismo che voi dite di combattere; ma come lo combattete? Mandando ai posti di responsabilità nelle varie amministrazioni dei comuni d'Italia tutti i relitti del vecchio fascismo e servendovi del nuovo fascismo: questa è la verità. Pigliate le debite informazioni, non informazioni addomesticate, e vedrete che quello che io sto dicendo in questo momento è la pura e semplice verità.

Quanto al fatto, poi, che il 28 ottobre ricorreva San Ferruccio, me lo consenta, onorevole Bubbio, è evidente che si è colto l'occasione per festeggiare non il santo ma ciò che ricorda tale data.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Io ho deplorato il fatto ben chiaramente, come ella ha sentito. Di più non posso fare.

LATORRE. Per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione, ma le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

pare veramente una semplice coincidenza che, dopo un mese che si erano aperte le scuole, il provveditore agli studi abbia sentito la necessità proprio il 28 ottobre di far fare vacanza a tutte le scuole elementari della città di Taranto e di alcuni circoli didattici della provincia per la scelta dei libri di testo? Quando ella parlava, onorevole Bubbio, mi pareva proprio di rivedere il dottor Pangloss di volterriana memoria: tutto va nel migliore dei modi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cosa devo dire di più? Sono stati presi dei provvedimenti...

LATORRE. Ella protesta la buona fede: ma la buona fede non c'era.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma che provvedimenti può aver preso nei confronti del provveditore? È una cosa che riguarda il Ministero della pubblica istruzione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se c'è un caso in cui possiamo essere d'accordo è questo.

LATORRE. Ella il 29 novembre mi diceva che si era trattato di una fortuita coincidenza: il che voleva dire che già in precedenza avallava e giustificava in certo qual senso ciò che era avvenuto a Taranto: il che è una vergogna per tutta l'Italia, ma in modo particolare per voi che siete al Governo e che dite di voler combattere il fascismo.

Per queste ragioni le domando quali sono i provvedimenti che ella come membro del Governo ha preso contro il dottor Scolaro, fascista repubblicano e fascista tuttora, inviato come commissario prefettizio nella città di Taranto semplicemente perché repubblicano (e forse perché compaesano di Scelba, cui rende questo segnalato servizio di tenere sotto il torchio — dice lui — i cittadini di Taranto?); quali provvedimenti sono stati presi per la chiusura in quel giorno degli uffici comunali? Quali provvedimenti ha preso il Ministero della pubblica istruzione contro il provveditore agli studi che dopo avere avuto un mese di tempo si decide soltanto il 28 ottobre a fare la scelta dei libri di testo?

Per me non si è trattato di una fortuita coincidenza. Io non vedo che ci sia stata buona fede: vedo soltanto una preordinata azione per festeggiare una data che gli italiani hanno cancellato per sempre dal calendario. Essi — le ripeto, onorevole Bubbio — non permetteranno mai più che ritorni la vergogna del fascismo nel nostro paese.

Per queste ragioni, ed anche perché ella non ha sentito la necessità di rispondere alla ultima parte della mia interrogazione, e cioè

quella dove le chiedevo i provvedimenti che il Governo ha preso o intende prendere contro quei funzionari fascisti, vecchi e nuovi, che si sono annidati in tutti gli uffici dell'amministrazione del nostro paese, non posso ritenermi soddisfatto della risposta che ella mi ha dato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che quel ragioniere è stato sospeso per un addebito specifico: di più non si può fare da parte del Ministero dell'interno; ad ogni modo, per l'adunanza degli insegnanti, sarà fatta la segnalazione al Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerabona, al ministro dell'interno, « per conoscere se non si creda revocare il provvedimento del prefetto di Potenza che ha sospeso, senza alcun giusto motivo, il sindaco di San Severino Lucano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sindaco di San Severino Lucano, rendendosi promotore della raccolta di firme contro l'impiego della bomba atomica e per la nota petizione di Stoccolma, ha assunto atteggiamenti improntati a spirito di parte e faziosità che, data anche la carica ricoperta, hanno determinato in buona parte della popolazione insofferenze e malumori, creando così le premesse di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico.

Queste le ragioni che ne hanno determinato la sospensione dalla carica a' termini dell'articolo 149, settimo comma, del testo unico della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Debbo innanzi tutto confessare la mia ingenuità, poiché dovrei in primo luogo dichiararmi insoddisfatto verso me stesso per il modo col quale ho presentato la interrogazione, che ho redatta nei termini seguenti: « Per conoscere se non si creda revocare il provvedimento del prefetto di Potenza che ha sospeso, senza alcun giusto motivo, il sindaco di San Severino Lucano ».

Io mi attendevo, infatti, di avere la solidarietà del Governo contro un atto ingiusto e fazioso del prefetto di Potenza. La risposta dell'onorevole sottosegretario conferma la voce dei cittadini di quel paese e di tutti i paesi vicini: una ingiustizia vera e propria! Forse che un sindaco non si può rendere promotore della raccolta di firme per la pace? È evidente che, vietandoglielo, la libertà politica, personale del sindaco viene ad essere manomessa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

E cominciamo innanzi tutto a stabilire se è un delitto raccogliere firme per la pace. È un delitto raccogliere la volontà dei cittadini per un determinato quesito, per una determinata volontà politica? Non può forse un sindaco farsi promotore...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Deve però distinguere quella che è la propria funzione: ella lo comprende.

CERABONA. Ma il sindaco non si è messo in giro con la fascia tricolore a fare quanto gli si addebita. Se avesse agito nella sala municipale ed avesse esercitato sui suoi amministratori una coercizione morale, lo capirei; ma quando si usa una frase come quella usata dall'onorevole sottosegretario — non ricordo ora con esattezza le sue parole testuali — ma è una frase che attiene all'atteggiamento...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è reso promotore.

CERABONA. Ebbene, un cittadino che è sindaco non può forse rendersi promotore di una qualsiasi legale manifestazione di volontà politica? Anche di una azione politica contro il Governo, e perché no!? Il sindaco non è un servitore del Governo, è il rappresentante di una maggioranza che lo elegge.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma, una volta nominato, rappresenta tutti i cittadini del comune, senza distinzione di parte.

CERABONA. Sì, rappresenta tutti, ma rappresenta anche la sua idea e quella della maggioranza dei cittadini che lo hanno eletto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, come sindaco rappresenta tutti.

CERABONA. E allora dovrò trasformare l'interrogazione in interpellanza, se intendiamo discutere delle libertà dei sindaci in campo amministrativo e politico.

PAJETTA GIAN CARLO. E i sindaci che sono venuti qui per l'anno santo? (*Comenti*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma la cosa è ben diversa; del resto vanno anche ai congressi comunisti i sindaci iscritti a questo partito.

CERABONA. Comprendo il suo imbarazzo, onorevole sottosegretario. Il sindaco, oltre a rappresentare il comune, rappresentare la cittadinanza, rappresenta anche se stesso; in tutti i modi, se voi aveste sorpreso il sindaco nella sua sede municipale — e badate che anche in questo caso vi sarebbe tanto da dire — capirei questo inspiegabile e condannevole rigorismo. Ma il sindaco, da cittadino, quando sta in farmacia o in giro per il paese, può inneggiare alla pace e raccogliere

firme; e se ciò gli viene impedito, significa che intendete limitare la sua libertà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Amare la patria, non fare cosa contraria alla pace, e difenderla: questa è la libertà!

CERABONA. Ecco il falso concetto che ha il Governo. Il cittadino deve avere la libertà di esprimere le proprie idee anche contro quelle del Governo; diversamente la vostra è dittatura. L'amore di patria non è un monopolio del Governo; raccogliere firme per la pace significa preoccuparsi dell'avvenire della patria.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno glielo impedisce; ma faccia il sindaco!

CERABONA. Quando voi volete che le vostre idee siano accettate senza discussione da coloro che rappresentano la maggioranza dei cittadini di un paese, voi date vita ad una dittatura. Un sindaco può avere idee contrarie a quelle del Governo, le può manifestare, le può far votare, le può propagandare, le può manifestare pubblicamente in un comizio. Dove siamo arrivati? A quale paese strano perveniamo allorché le libertà, che abbiamo sancito nella Costituzione, ci vengono tolte giorno per giorno con i più speciosi pretesti?

E badate che contro di voi (non mi aspettavo certo che il Governo aderisse a quanto ha fatto il prefetto di Potenza) ha reclamato tutto il consiglio comunale di San Severino Lucano, compresa la minoranza. Infatti, questa minoranza, che è composta di democratici cristiani, ha avuto la nobiltà di difendere il principio della libertà e ha protestato contro il prefetto di Potenza.

Questa è la realtà. Io avrei voluto veramente, per quella tale distensione di cui si parla sempre (però si vuole la distensione per ragioni proprie e per il fine di una maggiore oppressione delle libertà dei cittadini) che il Governo, almeno in questo caso, avesse detto: evidentemente il prefetto ha agito male.

Voi volete e difendete questi atti di oppressione che, specie nei piccoli paesi e nelle province meridionali, significano soppressione di ogni libertà. Dove si toglie, comunque, la libertà ai cittadini, io non so quanto bene si faccia per la pace e l'avvenire del paese. Voi lavorate perché non si affermi la possibilità di una vera democrazia: voi lavorate per la ribellione dei cittadini perché quando si sopprimono diritti essenziali della libertà personale, le conseguenze possono essere anche più tristi e più gravi di quelle che si immaginano.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

Per queste ragioni non posso dichiararmi in alcun modo soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Borellini Gina, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della sospensione del sindaco di Concordia, signor Tanferri Giuseppe, avvenuta il 30 ottobre 1950 e, in caso affermativo, per conoscere quali ragioni abbiano indotto il prefetto di Modena a prendere un così grave provvedimento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento lamentato dall'onorevole interrogante è stato preso in relazione al comportamento del sindaco che, in diverse circostanze, è venuto meno ai doveri della sua funzione. In modo particolare, egli ebbe negli scorsi mesi, malgrado il divieto, a promuovere la sottoscrizione contro la bomba atomica; né a ciò si limitò, perché si è perfino recato più volte nelle private abitazioni per la raccolta delle firme, valendosi dell'ascendente della carica. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Ora, ciò è manifestamente inconciliabile con i fondamentali doveri del capo di una civica amministrazione. Invero, il sindaco che adempie a funzioni prevalentemente esecutive (*Commenti all'estrema sinistra*) ed esercita, oltre a quelle di rappresentante dell'amministrazione comunale, le attribuzioni di ufficiale di Governo, rappresenta tutti i cittadini e non può pretendere di considerarsi, nell'esercizio delle proprie funzioni, l'espressione di una determinata maggioranza di opinioni politiche; egli deve quindi astenersi da quegli atti che sono estranei ai suoi compiti di istituto.

Vorrei sapere se i sindaci di altri paesi possono fare quello che fanno in Italia.

PAJETTA GIAN CARLO. Ed io vorrei sapere cosa deve fare un sindaco secondo la legge italiana.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sindaco esplica la sua funzione di sindaco, rappresenta tutta la popolazione senza distinzione di parte e non i cittadini soltanto del suo partito. (*Commenti all'estrema sinistra*). Si aggiunga il contegno tenuto dallo stesso sindaco di Concordia nella manifestazione dell'11 ottobre scorso contro il segretario dell'unione sindacati liberi di quel centro, contegno che è risultato censurabile per faziosità ed arbitrarietà, così da costituire elemento di grave perturbamento dell'ordine pubblico.

Pertanto, legittimo ed opportuno appare il provvedimento adottato nei suoi riguardi, il quale è stato seguito dalla rimozione dalla carica disposta con decreto 6 dicembre 1950 del Presidente della Repubblica.

Dalla relazione, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, risultano chiarite le responsabilità del sindaco anche in ordine all'azione preordinata ed intimidatrice — degenerata spesso in veri e propri atti di violenza — nei riguardi del segretario dei liberi sindacati. Questi, una volta, è stato anche malmenato e tradotto a viva forza nell'ufficio del sindaco; il quale sindaco, anziché cercare di calmare gli animi e di opporsi alla violenza, contribuì ad aggravare questi episodi rendendosi evidentemente corresponsabile degli eccessi verificatisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gina Borellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BORELLINI GINA. Mi ha sorpreso che, mentre il decreto prefettizio che sospendeva il sindaco di Concordia metteva in primo piano gli incidenti avvenuti contro i sindacati liberi, ella, onorevole sottosegretario, abbia invece preferito porre a fuoco, in primo luogo, la raccolta delle firme per la pace. È questa una questione sulla quale dobbiamo discutere spesso ed io non mi ci soffermerò, limitandomi a sottolineare ed a fare mio quanto ha ora detto l'onorevole Cerabona. Io mi soffermerò, invece, sulla affermazione da lei fatta, in base alla quale il sindaco sarebbe stato causa di disordini nel paese.

Qual'è dunque, onorevole sottosegretario ed onorevoli colleghi, la situazione del comune di cui era sindaco il signor Giuseppe Tanferri? Fin dal giugno 1949, da quando cioè fu costituito l'ufficio di collocamento in base alla legge da noi votata, i lavoratori di quel comune attendevano che la commissione sul collocamento applicasse le leggi, la cui mancata attuazione era causa di vivo malcontento. Tutti, infatti, in quel comune, potevano constatare che, mentre alcune famiglie avevano tre o quattro membri che lavoravano e guadagnavano, perché protetti dai sindacati liberi, altre non avevano nessun cespite di guadagno e, avendo più persone disoccupate, versavano nella più squallida miseria. Questa la situazione di Concordia che conta ben 900 braccianti disoccupati; in ogni famiglia non si riesce a fare più di 80 giornate lavorative in un anno. Ecco la vera causa dei disordini: la parzialità con la quale viene distribuito il lavoro. In questa situazione come possono essere serene e tranquille le famiglie di Concordia? Doveroso, quindi, era un intervento da parte del sindaco.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

allo scopo di alleviare tale gravissima situazione di miseria e di contribuire all'applicazione delle leggi regolarmente emanate dal Parlamento. Del resto, non fu soltanto il sindaco ad intervenire nelle riunioni tra le parti interessate, ma anche il prefetto e il dirigente dell'ufficio provinciale del lavoro, consapevoli della grave situazione cui ho accennato. Le parti, però, non riuscivano a mettersi d'accordo perché, mentre i sindacati liberi volevano la commissione paritetica, la camera del lavoro, in base alla legge vigente, pretendeva la costituzione di una commissione proporzionale. La camera del lavoro, del resto, ebbe più volte a chiedere regolari elezioni con una commissione elettorale paritetica: essa chiese anche la costituzione di una commissione che controllasse gli elenchi degli iscritti ai due sindacati. Vi era tutta la buona volontà, da parte della camera del lavoro, di arrivare alla formazione della commissione che avrebbe evitato tutti gli incidenti, tutti i malcontenti e quello stato d'animo determinatosi nei cittadini del piccolo paese.

Le stesse autorità provinciali, ad un certo momento, alla presenza del sindaco e del maresciallo dei carabinieri, avevano detto: « Cercate di risolvere la questione localmente ».

Ora, se il sindaco, dovendosi impiegare per il taglio del riso i lavoratori di Concordia, e tenendo presente il precedente di intere famiglie che languivano nella miseria, ha convocato le parti per cercare di costituire una commissione che avrebbe evitato il ripetersi dei gravi fatti dianzi esposti, io credo che egli abbia fatto il proprio dovere, e credo che ognuno dovrebbe riconoscerlo. Del resto, ripeto, il prefetto e l'ufficio del lavoro provinciale di Modena avevano invitato a risolvere localmente la questione e a convocare le parti.

Pertanto, il sindaco si è fatto promotore della riunione diramando il seguente invito: « Allo scopo di definire una volta tanto la spinosa questione della commissione comunale di collocamento, causa di turbamento dell'ordine pubblico, dopo aver sentito il parere dei dirigenti provinciali dell'ufficio del lavoro e del rappresentante della prefettura, invito la signoria vostra a partecipare ad una riunione che si terrà nel mio ufficio, ecc. ».

L'invito fu indirizzato ai dirigenti dei sindacati locali e al maresciallo dei carabinieri. A questo biglietto d'invito rispose il maresciallo dei carabinieri: « Quando saranno presenti i dirigenti sindacali, me lo comunichi per telefono, ed io verrò ». Il sindaco precisò: « Il rappresentante del sindacato libero non è presente ». « Gli telefoni », soggiunse il maresciallo.

Il sindaco telefonò al signor Prandini, presidente del sindacato libero, ma costui rispose di non voler intervenire.

A questo punto, onorevole sottosegretario, non bisogna dimenticare che, quando la gente ha fame e ha diritto di lavorare e vede che altri son chiamati a lavorare sol perché sono iscritti ad un diverso sindacato, non si può pretendere che se ne stia a braccia conserte ad attendere che le autorità si decidano a costituire la commissione di collocamento! I cittadini andarono pertanto a pregare il signor Prandini di voler intervenire alla riunione. Si dice che l'abbiano aggredito e picchiato. Sta di fatto che in quell'occasione furono fermate cinque o sei persone; tengo però a precisare che il sindaco Tanferri non era tra costoro e non risulta che sia stato denunciato. Inoltre, le persone che avrebbero aggredito il Prandini oggi circolano liberamente. Quindi, non vi è alcun estremo per il quale il sindaco possa essere ritenuto responsabile di pubblici disordini nel comune da lui amministrato. Il sindaco Tanferri ha cercato di fare il proprio dovere e di risolvere una situazione dolorosa nell'interesse dei cittadini suoi amministrati. Non ha fatto altro che amministrare: e amministrare non significa soltanto applicare le tasse, ma anche fare l'interesse dei cittadini amministrati, cercando di risolvere tutti quei problemi che effettivamente turbano l'ordine pubblico. Dunque, se v'era qualcuno da condannare e nei cui riguardi applicare delle sanzioni era, o meglio, erano coloro che non hanno applicato la legge sul collocamento, coloro che non si sono mai curati di rendere operante a Concordia la legge e che, anzi, hanno sempre cercato di ostacolare in ogni modo la costituzione della commissione di collocamento!

Ma l'obiettivo che voi, signori del Governo, vi siete proposto, è uno solo, ed è gravissimo: voi avete dichiarato guerra ai sindaci democratici! Sol perché è sindaco, ad esempio, un cittadino, secondo voi, non può raccogliere firme per la pace! Un uomo che diventa sindaco, eletto in una lista del suo partito, perde la sua personalità politica. Ma dove siamo? Voi avete tutto da insegnare a me; in questo caso, però, mi permetto di osservare che siete in malafede, perché sapete quanto me che ciò è illegale. Tuttavia, continuate per questa strada, pur sapendo che sbagliate e che calpestate la legge e la libertà dei cittadini.

Per quanto ho esposto, onorevole sottosegretario, essendo così chiaro ed evidente

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

che il provvedimento è illegale, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

Vorrei, anzi, esprimere qui l'indignazione dei cittadini democratici del comune di Concordia per questo provvedimento di guerra aperta ai sindaci democratici. Guerra ai sindaci democratici, dunque, da parte vostra; ed a creare disordini siete voi, perché fino a quando non fate applicare le leggi vi saranno sempre disordini. E gli obiettivi li raggiungete sempre: allontanamento dei sindaci ed arresto dei lavoratori, di quei lavoratori che sono decisi a combattere per mantenere la libertà che si son conquistata! (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Puccetti, Baglioni, Coppi Ilia, Bigiandi, Merloni, Pieraccini, Lombardi Riccardo, Matteucci, Cotani, Sansone, Gullo, Faralli, Paolucci, Bellucci, Calamandrei, Dugoni, Carpano Maglioli, Cavallari, Amadei Leone, Fora, Grammatico, Bernardi, Negri, Dami, Mazzali, Ghislandi, Ducci, Laconi, Cerreti, Magnani e Pesenti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per conoscere: 1°) con quale rispetto delle norme vigenti sulla disciplina del credito e del risparmio il governatore della Banca d'Italia ha trascurato il circostanziato appello a lui rivolto da quattro membri della deputazione del Monte dei Paschi di Siena, che da oltre un anno hanno chiesto invano che fossero portate all'ordine del giorno, discusse e deliberate le riforme dello statuto del Monte dei Paschi medesimo al fine di ottenere che questo grande istituto bancario sia sottratto alla influenza di interessi estranei alla città di Siena e torni, come fu nel passato, ad una amministrazione espressa in maggioranza dal consiglio comunale di Siena e diretta da un presidente che abbia la fiducia dei senesi; 2°) se il governatore della Banca d'Italia abbia deciso di ordinare un'inchiesta sull'operato del presidente della deputazione del Monte dei Paschi e comunque quali provvedimenti intenda prendere nei confronti della amministrazione di questo istituto di credito di diritto pubblico, stante la situazione che è venuta a crearsi per le dimissioni degli amministratori e tenuto conto che Siena, la città dei commissari, non ha più da oltre un anno una pubblica amministrazione liberamente eletta dai cittadini».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'affermazione che il governatore della Banca d'Italia abbia trascurato il

cosiddetto appello a lui rivolto da quattro membri della deputazione del Monte dei Paschi di Siena non è esatta.

Anzitutto, contrariamente a quanto potrebbe apparire dalla lettura dell'interrogazione, l'esposto dei quattro membri della deputazione — professore Alessandro Raselli, avvocato Arrigo Gianni, dottore Paolo Rho e senatore Vittorio Bardini — diretto al governatore della Banca d'Italia è datato soltanto 31 ottobre ultimo scorso, anche se lamenta che da lungo tempo non sarebbe stata esaudita dal presidente del Monte dei Paschi una richiesta dei deputati del Monte stesso, professore Raselli e avvocato Gianni, di discutere in seno alla deputazione proposte di modificazione dello statuto.

In possesso dell'esposto, il governatore disponeva che gli uffici da lui dipendenti accertassero il reale stato delle cose.

Da tale accertamento, svoltosi anche con la consultazione dei verbali delle adunanze della deputazione, risultò che nell'adunanza tenutasi il 28 giugno 1950 le proposte Raselli-Gianni erano state integralmente portate dal presidente a conoscenza della deputazione, la quale però ritenne — con apprezzamento ovviamente sovrano e non suscettibile pertanto di censura — di anteporre la trattazione di altre modifiche statutarie di più immediata importanza per la funzionalità dell'istituto. In tale sede il professore Raselli sollevò doglianze per il ritardato esame delle sue proposte, ma non fece motivo di legale impugnativa all'ordine di trattazione degli argomenti in discussione. L'adunanza venne sospesa, con l'intesa che sarebbe proseguita quanto prima «per ultimare la trattazione dell'argomento riguardante le variazioni allo statuto». E, in effetti, l'argomento fu posto all'ordine del giorno della successiva adunanza tenutasi il 18 settembre 1950; senonché la deputazione deliberò — né risulta che vi sia stata opposizione in sede di discussione — di anteporre la trattazione di altri più urgenti argomenti.

È soltanto in mancanza di tale riunione che i quattro deputati inviarono il 31 ottobre l'esposto al governatore della Banca d'Italia.

Effettuati gli accertamenti di cui sopra, gli uffici della Banca d'Italia ebbero assicurazione che la deputazione sarebbe stata senz'altro convocata per discutere l'argomento delle varianti statutarie — sempre rimasto all'ordine del giorno — e, in data 24 novembre, ebbero per via telefonica dal presidente del Monte la precisazione che la deputazione si sarebbe riunita nella setti-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

mana successiva. E che la reale intenzione del presidente fosse questa risulta comprovato dal telegramma che il presidente stesso, nella mattinata di quel giorno 24, diresse al vicepresidente, assente, chiedendogli conferma che sarebbe stato presente a Siena il 30 novembre. Senonché, con lettera datata lo stesso giorno 24 ma che risulta pervenuta al presidente il successivo giorno 25, i signori Raselli, Gianni, Rho e Bardini rassegnavano le dimissioni dalla carica, e vi insistevano nonostante gli inviti ricevuti a ritirarle e a partecipare alla seduta del 30 novembre, nella quale si sarebbe discusso l'argomento, all'ordine del giorno, delle modificazioni statutarie.

Da quanto precede appare evidente che non vi è stata — come la interrogazione lamenta — una mancanza di presa in considerazione da parte dell'organo di vigilanza dell'esposto di cui sopra, giacché l'interessamento vi è stato, ed è servito a chiarire la situazione, la quale si sarebbe risolta nell'adunanza di deputazione del 30 novembre, e cioè a meno di un mese di distanza dalla data dell'esposto, ove i quattro signori su nominati non si fossero resi dimissionari il giorno 24 novembre, o avessero accolto successivamente l'invito loro fatto di recedere dalle dimissioni e di partecipare alla seduta.

Questi essendo i fatti accertati in normale via amministrativa, né l'esposto dei quattro deputati contenendo minimamente lagnanze diverse da quelle del ritardo nelle convocazioni della deputazione, non si vede per quale ragione si sarebbe dovuto ordinare una formale inchiesta sull'operato del presidente della deputazione, provvedimento che, nel delicato ambiente bancario, assume sempre carattere veramente eccezionale e che, nel caso specifico, il buon andamento dell'istituto, i notevoli progressi da esso conseguiti in questi ultimi anni e l'assoluta assenza di ogni segnalazione di irregolarità non avrebbero in alcun modo giustificato.

A seguito delle succennate dimissioni dei quattro componenti la deputazione, il presidente e gli altri membri hanno rassegnato anch'essi le dimissioni per permettere alle autorità centrali e locali ampia facoltà di scelta dei nuovi componenti la deputazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUC CETTI. La sua risposta, onorevole sottosegretario, è veramente strana. Non so se ella abbia letto il carteggio intercorso fra i membri della deputazione dimissionari e il presidente, carteggio che è stato inviato al

governatore della Banca d'Italia. Se lo avesse letto, forse non avrebbe dato una risposta così inesatta...

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ho parlato anche con i funzionari dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, convocandoli presso di me, per esaminare insieme la questione da lei sollevata.

PUC CETTI. Bisognerebbe sapere quali funzionari ha invitato... Le modifiche da portare allo statuto del Monte dei Paschi (modifiche che, ella sa bene, non volevano diminuire per nulla l'attività e la funzionalità dell'istituto) miravano solamente ad abrogare quelle disposizioni fasciste del 1936 e del 1939 con le quali il Monte dei Paschi di Siena cambiò la sua fisionomia e perdette la sua secolare indipendenza.

Quello di modificare lo statuto era un impegno formale assunto da tutti i partiti politici, durante la campagna elettorale amministrativa nel comune di Siena. Dopo la formazione della deputazione amministratrice, i due membri, citati nella sua risposta, professore Raselli e avvocato Gianni, si fecero premura di presentare, in accordo con il senatore Bardini e il dottore Rho, uno schema di riforma dello Statuto, onde mantenere l'impegno e la promessa fatta alla cittadinanza senese. Se ella leggesse la corrispondenza inviata da questi amministratori al presidente, vedrebbe che all'ordine del giorno dei lavori della deputazione, del 28 giugno, la riforma dello statuto era posta in ultimo, e dopo alcune ore di seduta l'argomento venne rinviato alla riunione successiva, nella quale il comma « riforma dello statuto » — che avrebbe dovuto essere il primo, in quanto non discusso nella seduta precedente — si trovava nuovamente in fondo al lunghissimo ordine del giorno, restando così ancora in sospeso. Vi è da aggiungere che la deputazione, che si doveva riunire, per statuto, almeno una volta al mese, è stata spesso convocata ogni tre mesi. Questo risulta anche dalla documentazione che ella ha citato, dalle date che ella ha ricordato: infatti dal giugno al settembre vi è stata una vacanza di tre mesi nelle riunioni della deputazione violando così, e non per la prima volta, le norme statutarie. I quattro amministratori avevano chiesto, con lettera 19 settembre, come termine per la riunione della deputazione il 2 ottobre, onde discutere finalmente la riforma dello statuto. Il 2 ottobre passò, la convocazione non fu fatta, e non fu data alcuna risposta alla richiesta. Io credo che i quattro membri dimissionari, esimi cittadini di Siena, ravvisassero nell'atteggia-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

mento del presidente una menomazione alla loro personalità, ed il presidente forse sapeva che il suo atteggiamento li avrebbe costretti alle dimissioni. La deputazione fu convocata dopo che il presidente ebbe la lettera di dimissioni.

Onorevole sottosegretario, non è vero che la deputazione fosse stata convocata antecedentemente: venti giorni prima delle dimissioni fu inviato un rapporto circostanziato al governatore della Banca d'Italia, il quale non dette alcun riscontro. Io ho qui le date precise, e mi dispiace di non avere tempo per potergliele citare.

Ella sa che la crisi della deputazione del Monte dei Paschi è risolta; ella non lo ha detto, ma a me risulta, ed io debbo esprimere il mio rammarico perché questa interrogazione riguardante uno dei maggiori istituti di credito di diritto pubblico sia stata discussa a crisi risolta. Il ministro e gli organi competenti avrebbero fatto molto bene — ed era loro dovere — a discutere tempestivamente l'interrogazione, prima di prendere decisioni definitive, per sentire anche il parere di qualche rappresentante qualificato della città di Siena, e non basarsi solamente sui rapporti e sulle informazioni che possono essere giunti da parte delle autorità senesi le quali si sono preoccupate di consultare i rappresentanti di varie organizzazioni e esponenti di partiti politici, ma si sono dimenticate di consultare proprio gli esponenti di quei partiti politici che, fino a prova contraria, rappresentano la maggioranza qualificata della cittadinanza di Siena. È una strana democrazia quella per cui, in una crisi di tale importanza per la città di Siena, si sia consultata la minoranza e non coloro che rappresentano la maggioranza.

Risulta, onorevole sottosegretario, che il professor Bracco è stato reintegrato nella carica di presidente dell'istituto. Così avete dato la prova, chiara e limpida, alla cittadinanza di Siena, di non aver voluto tenere in nessun conto il voto espresso da tutti gli organismi politici (ad eccezione della democrazia cristiana), e da varie associazioni contro un eventuale reincarico al professor Bracco, riconoscendo in lui l'uomo che si è sempre opposto alla discussione della riforma dello statuto per ridare alla città di Siena un maggior peso nell'amministrazione e nel controllo del suo secolare istituto. Ella sa, onorevole sottosegretario, che il Monte dei Paschi non è di nessun azionista, non appartiene a nessun partito politico, non appartiene a nessuna consorceria locale e tanto

meno appartiene al Governo: è un patrimonio inalienabile della cittadinanza di Siena. Perciò la nomina del professor Bracco non ha incontrato il favore della cittadinanza, la quale la considera come uno schiaffo morale e come offesa e suo buon diritto.

MONTICELLI. Una parte della cittadinanza.

PUCETTI. La grandissima maggioranza, onorevole Monticelli, compresi anche molti elementi del suo stesso partito.

MONTICELLI. Non è esatto.

PUCETTI. Eccettuata, naturalmente, la cricchetta che ha interessi particolari da tutelare, interessi che non sono della città di Siena e tanto meno dell'istituto, ed ella lo sa, onorevole Monticelli.

Dunque, onorevole sottosegretario, la crisi è risolta. Io qui, a nome della grandissima maggioranza dei cittadini di Siena, non solo mi dichiaro insodisfatto della sua risposta, ma infirmo le nomine avvenute ed in modo particolare quelle fatte dal commissario prefettizio del comune di Siena e dal commissario dell'amministrazione provinciale, perché a questi funzionari non riconosciamo alcuna veste rappresentativa della volontà popolare. In loro riconosciamo solo l'arbitrio e l'illegittimità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, «per conoscere i provvedimenti che essi intendono prendere in seguito alle dimissioni presentate dalla deputazione del Monte dei Paschi di Siena, per restituire al più presto a questo importante istituto di credito di diritto pubblico una amministrazione che contemperi gli interessi dell'istituto con quelli superiori della nazione».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si è già provveduto alla ricostituzione degli organi amministrativi del Monte dei Paschi di Siena con la nomina di tutti i membri della deputazione amministratrice — effettuata, per la rispettiva parte di competenza, ai sensi dello statuto dell'ente, dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, dall'amministrazione provinciale di Siena e dal comune di Siena — e con quella del presidente dell'istituto, avvenuta con decreto del Ministero del tesoro in data 27 gennaio 1951.

Per quanto concerne il contemporaneo degli interessi dell'istituto con quelli superiori della nazione, cui si riferisce l'onorevole interrogante, si fa presente che le nomine di cui

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

sopra sono state effettuate secondo le disposizioni del vigente statuto del Monte il quale, al fine appunto di attuare il contemperamento in parola, dispone che i membri del massimo organo amministrativo dell'istituto siano in parte di nomina locale ed in parte di nomina governativa.

La nomina è avvenuta per un quadriennio, perché lo statuto del Monte prevede, appunto, tale durata per la carica di presidente e per quelle di componenti della deputazione amministratrice. La nomina per un periodo inferiore al quadriennio è implicitamente prevista dallo statuto soltanto per il caso in cui in seno al predetto organo si verificano vacanze parziali. Quando, come nel caso presente, l'organo venga totalmente a mancare, occorre provvedere alla sua integrale ricostituzione.

Tale criterio è stato, del resto, seguito anche in precedenti analoghe occasioni.

D'altra parte, qui dovrebbe giocare la democrazia, che purtroppo in molti casi non gioca.

Se l'opposizione riconquisterà l'amministrazione di Siena, logicamente anche l'amministrazione del Monte dei Paschi dovrà dimettersi, per dare la possibilità alla nuova amministrazione di nominare i suoi rappresentanti nel Monte.

PELOSI. E se non si dimette?

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sarebbe strano che non si dimettesse!

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Desidero dare atto all'onorevole sottosegretario che la notizia della avvenuta nomina dei nuovi amministratori del Monte dei Paschi è quanto mai gradita alla maggioranza della popolazione senese (*Interruzione del deputato Puccetti*), anche se questo dispiace al collega onorevole Puccetti; il quale ha dimenticato i risultati del 18 aprile, che stanno a dimostrare come la maggioranza della popolazione di Siena non ha votato per i partiti socialista e comunista. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Tale maggioranza era giustamente preoccupata in seguito alle dimissioni della deputazione del Monte dei Paschi, che amministrava questo importante istituto bancario, ed io sono stato spinto a presentare questa interrogazione da due principali considerazioni. La prima, che era necessario provvedere al più presto alla nomina dei nuovi deputati; la seconda, che era opportuno, nella nomina dei nuovi amministratori, contemperare gli inte-

ressi dell'istituto e della città di Siena con quelli superiori della nazione.

La prima considerazione ha trovato piena rispondenza nella nomina, avvenuta, della nuova deputazione la quale potrà riprendere i suoi lavori con ritmo accelerato.

Riguardo alla seconda considerazione, occorre tener presente che il Monte dei Paschi — ed in questo non sono d'accordo con l'onorevole Puccetti — da quel modesto istituto bancario, a carattere provinciale, che era nel passato, è diventato oggi un grande istituto bancario, che ha filiali nelle più importanti città, come Milano e Bologna. È necessario, pertanto, che agli interessi della città di Siena, che mi auguro la nuova deputazione sappia tenere nella maggiore considerazione, siano abbinati, data l'importanza assunta dall'istituto, i compiti più vasti inerenti alla massima attività raggiunta dal Monte dei Paschi, che è anima e speranza della nostra città.

La crisi, che la deputazione del Monte dei Paschi ha attraversato, è stata voluta dai quattro deputati che si sono dimessi: essi hanno ritenuto che il mancato accoglimento della loro proposta di discutere la riforma dello statuto del Monte dei Paschi determinasse una situazione, di fronte a cui essi preferivano dimettersi.

Ora, la verità sta a dimostrare, come ha rilevato l'onorevole sottosegretario, che da parte del presidente del Monte dei Paschi l'argomento è stato posto tre volte all'ordine del giorno.

PUC CETTI. È stata una presa in giro.

MONTICELLI. L'argomento che ella, onorevole Puccetti, ha addotto, affermando che la riforma dello statuto costituiva volutamente l'ultima parte dell'ordine del giorno, è un argomento che non convince, perché ella sa benissimo che i deputati avrebbero potuto chiedere l'inversione dell'ordine del giorno e discutere le proposte riforme, se da essi ritenute di così vitale importanza, tanto è vero che proprio in data 28 giugno 1950 la deputazione, sovrana nella sua maggioranza, preferì discutere altre e più importanti proposte di riforma dello statuto, che furono deliberate ed approvate con decreto ministeriale del 25 ottobre, pubblicato poi sulla *Gazzetta ufficiale*.

In quella riunione la deputazione, sovrana nella sua maggioranza, ritenne necessario discutere prima le altre proposte di riforma piuttosto che quelle avanzate dalla minoranza ed in ciò non vedo come possa ravvisarsi una violazione dei principi democratici.

Sulla seconda accusa (che, a mio avviso, è del pari infondata), secondo cui il governa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

tore della Banca d'Italia avrebbe trascurato l'appello a lui rivolto da quattro deputati, ha risposto esaurientemente l'onorevole sottosegretario. Tuttavia, un'osservazione desidero fare al collega Puccetti ed è questa: egli ha dimenticato che il presidente del collegio sindacale del Monte dei Paschi è il capo della vigilanza sulle aziende di credito, cioè il più vicino e fedele collaboratore del governatore della Banca d'Italia, il quale ha avuto la possibilità di essere costantemente a conoscenza della situazione del Monte dei Paschi.

L'onorevole Puccetti ha detto ancora che interessi estranei alla città di Siena gravitano oggi sul Monte dei Paschi. Anche su questo punto, per amore della verità, desidero ricordare al collega Puccetti che su 8 deputati, secondo l'attuale statuto che regola il Monte dei Paschi, quattro sono nominati dal consiglio comunale ed uno dall'amministrazione provinciale fra cittadini di Siena o residenti nella provincia di Siena. Questo significa, se la matematica non è un'opinione, che su otto deputati cinque vengono scelti fra cittadini senesi o residenti nella provincia di Siena. Non vedo perciò, data questa maggioranza, rappresentata da cinque elementi su otto, come si possa parlare di interessi estranei alla città di Siena.

PUC CETTI. Ella sa benissimo che il Monte dei Paschi è stato amministrato dall'esecutivo e non dalla deputazione.

MONTICELLI. La deputazione è stata convocata e ha dato il suo parere. (*Interruzione del deputato Puccetti*). L'esecutivo è l'organo che esegue i deliberati della deputazione.

PUC CETTI. Perché si è violato lo statuto?...

MONTICELLI. Le riforme statutarie sono state deliberate dalla deputazione e tali riforme formano ormai parte integrante dello statuto essendo stato pubblicato il relativo decreto ministeriale.

Su un'altra questione mi piace richiamare la memoria, in questo momento un po' labile, dell'onorevole Puccetti. Egli ha voluto infirmare la nomina dei deputati del Monte dei Paschi fatta dal commissario prefettizio al comune e all'amministrazione provinciale. Mi dispiace dover ricordare all'onorevole Puccetti che (a parte la considerazione che secondo il nostro diritto amministrativo i commissari prefettizi sostituiscono in ogni parte gli organi ordinari) il senatore Bordini, rappresentante del partito comunista, è stato nominato il 12 marzo 1947 deputato del Monte dei Paschi dal commissario prefettizio dell'amministrazione provinciale del tempo e non riesco a capire perché fosse regolare allora la nomina di

un senatore comunista a deputato del Monte dei Paschi, fatta da un commissario prefettizio, mentre viene infirmata oggi la nomina di altri deputati, fatta da altro commissario prefettizio, per il solo specioso motivo che i nuovi deputati non sono appartenenti ai partiti di sinistra.

PUC CETTI. Ella sa benissimo che quelle nomine furono concordate!

MONTICELLI. La nomina fu fatta da un commissario prefettizio, come oggi le nomine sono state fatte da altro commissario prefettizio, organo straordinario dell'amministrazione. (*Interruzione del deputato Puccetti*).

A conclusione di queste mie dichiarazioni, mi auguro che la nuova deputazione, la quale è stata scelta non con criteri politici ma con criteri di rappresentanza di categoria perché in essa sono rappresentati industriali, commercianti e agricoltori, con il gradimento di tutte le organizzazioni interessate, e della camera di commercio di Siena, possa essere all'altezza della luminosa tradizione del nostro istituto e possa ancora una volta temperare i suoi interessi con quelli della *urbs lupata*, nel quadro più vasto dei superiori interessi della nazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza dell'illegittimo intervento operato ai danni della amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore dal prefetto di Cosenza; il quale, adottando una procedura del tutto assurda e tale perciò da destare i più ampi sospetti in merito alle ragioni che la hanno determinata, ha deciso di affidare alla ditta Trezza il servizio della riscossione delle imposte di consumo già lodevolmente disimpegnato in economia; e per sapere altresì quali provvedimenti urgenti intenda adottare per rendere inefficace la decisione che, oltre a rappresentare una aperta offesa alla autonomia comunale, avrebbe come conseguenza certa il rilevante danno del comune ed il notevole vantaggio della ditta appaltatrice ».

L'onorevole Mancini non è presente; alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianco, al ministro dell'interno, per sapere se non ritiene arbitrario e sopraffattorio il divieto opposto l'8 dicembre dal questore di Matera alla affissione di un manifesto di quella federazione giovanile comunista, sotto il pretesto, tra l'altro, che mancava la richiesta di due agenti di polizia a pagamento che avrebbero dovuto assistere alla riunione, annunciata nel manifesto, in cui si sarebbe dovuto pro-

cedere alla premiazione di alcuni giovani distintisi nella campagna del tesseramento e ad una conferenza con la partecipazione di due giovani comunisti che avrebbero intermezzato la cerimonia suonando la fisarmonica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 6 corrente presentavasi agli uffici amministrativi della locale questura il dottore Michele Guanti, segretario provinciale della Camera del lavoro e chiedeva l'autorizzazione per tenere nella sede della Camera confederale del lavoro, in piazza Vittorio Veneto, 7, un trattenimento misto di contenuto politico e di carattere ricreativo con esibizione di giovani fisarmonicisti e cantanti, cui potevano accedere elementi giovani di ogni partito. Richiedeva altresì il dottor Guanti l'autorizzazione all'affissione del manifesto relativo. Poiché dal contenuto della richiesta e dal programma inserito nel manifesto emergeva evidente il carattere pubblico della manifestazione, in luogo aperto al pubblico, la questura invitava il Guanti a produrre i documenti di rito compreso il nulla osta della Società degli autori, il tutto a termine dell'articolo 68 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 118 primo comma del regolamento correlativo. Interpellato al riguardo anche il dottor Franco Molinari, direttore dell'ente provinciale del turismo, questi comunicava essere anche imprescindibile il documento di cui sopra.

Avendo i promotori rifiutato di uniformarsi alle prescrizioni dell'articolo 68 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 118 del relativo regolamento, la questura di Matera dovette negare a quella federazione giovanile comunista l'autorizzazione a tenere la « serata della gioventù » a termine delle citate disposizioni.

Trattavasi infatti, di un trattenimento a carattere pubblico, come per altro era precisato nel programma. Infatti, leggendo il programma della manifestazione risulta: ore 19, consegna tessera F. G. C. I. ai migliori attivisti; ore 20 conferenza del compagno Giorgetti Enzo sul tema: « Salviamo la patria e la pace »; ore 21 esibizioni giovani fisarmonicisti; ore 21.30 svolgimento di botta e risposta; ore 22.30 esibizioni giovani cantanti; e infine, ben chiaro e distinto il seguente invito: « I giovani e le ragazze comunisti invitano i giovani e le ragazze di tutte le convinzioni politiche e religiose a partecipare a questo trattenimento ».

Evidentemente la manifestazione era a carattere pubblico dato che veniva annunciata con pubblico manifesto e non era posto limite all'intervento dei giovani. È stata, pertanto legittima anche la prescrizione della assistenza della forza pubblica a pagamento. Il divieto, poi, all'affissione del manifesto è conseguenza della negata autorizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO. Nonostante, onorevole Bubbio, che il suo Ministero ci abbia abituati dal 18 aprile al sistema avvilente e mortificante della difesa di tutte le sciocchezze, di tutti gli arbitri che compiono gli organi di polizia, io mi aspettavo questa mattina, che una volta tanto si fosse riconosciuto che il questore di Matera non soltanto aveva commesso un abuso (che poteva passare fra i tanti abusi già commessi), ma che aveva commesso qualche cosa che ricopriva di ridicolo le autorità che voi incoraggiate ad agire in questo modo.

Onorevole Bubbio, io so leggere, e so che ella sa leggere meglio di me. Vorrei sapere da lei che cosa avevano a che fare le disposizioni del titolo III della legge di pubblica sicurezza con quella manifestazione. In sostanza si è detto dal questore di Matera: vietiamo l'affissione di questo manifesto, perché si prevede che qualcuno canterà e di conseguenza bisogna presentare il documento comprovante il pagamento dei diritti di autore. Onorevole Bubbio, ella sa che nelle nostre riunioni non si canta la *Traviata*, e nemmeno *Bianco fiore*: si cantano i nostri inni, si cantano soprattutto i componimenti a carattere popolare, che il popolo crea, e di cui ella potrà trovare un saggio anche nell'ultimo numero della magnifica rivista *Società*.

Si invoca l'articolo 80. Si pretendeva dal questore di Matera che per tenere questa riunione strettamente di partito noi dovevamo presentare un certificato di una commissione tecnica attestante che il locale si prestava allo scopo. Ma, onorevole sottosegretario, questa è una disposizione che riguarda l'apertura di teatri, cinematografi e altri locali destinati a pubblici spettacoli!

L'ultima disposizione che si invoca è quella dell'articolo 81. Niente di meno, noi avremmo dovuto chiedere al questore di Matera di mandarci degli agenti, e per di più a pagamento! Noi gli agenti non li vogliamo nemmeno *gratis* alle nostre riunioni, salvo a loro e a chicchessia di venire come cittadini per sentire quello che si dice nelle nostre assemblee.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

Ella mi dice, onorevole sottosegretario, che tutto questo era in dipendenza dell'articolo 68 del titolo III. D'accordo, però io ancora una volta le ripeto che si tratta di un abuso. Voi vi state comportando in un modo ridicolo, perché io vorrei chiederle, onorevole Bubbio, se ella sa o non sa che la manifestazione è stata fatta egualmente. L'autorità di pubblica sicurezza non l'ha vietata prima, non l'ha impedita quando era in corso, né ha pensato mai — e sono passati due mesi — ad elevare contravvenzione contro la manifestazione. Se la contravvenzione fosse stata fatta, avremmo continuato a ridere. Veda, onorevole sottosegretario, ai soprusi ci siamo abituati: essi, tutto sommato, fanno bene perché qualunque persona di buon senso — come ho avuto occasione di ricordare qui altre volte — quando assiste a manifestazioni talmente idiote, come quella ad esempio del questore di Matera, non fa che darci ragione e dire: con tutti questi divieti e con tutti questi arbitri, ci si spinge verso il comunismo.

Ma — ripeto — questa volta non si tratta soltanto di abuso: si tratta di cosa che vi copre di ridicolo...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ecceda!

BIANCO. ... dinanzi a tutta la popolazione. Io vorrei sapere come si può ritenere spettacolo pubblico una manifestazione indetta...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il carattere pubblico della manifestazione è dato dal fatto che sono invitati tutti.

BIANCO. ... per la consegna di tessere e per tenere una conferenza. Il tema che non vi piaceva era: « Salviamo la patria e la pace ». Ma, insomma, ella è anche contro la patria?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No! No! Legga ciò che è scritto nel manifesto: non è possibile dubitare del carattere pubblico della riunione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BIANCO. Voi, quando vi riunite, cantate *Bianco fiore*. Ancora l'altro giorno, in una riunione dei giovani democristiani, la seduta si aprì, non so con quanto diritto, al canto dell'inno di Mameli: eppure non credo che l'onorevole De Gasperi abbia fatto chiedere autorizzazione al questore di Roma, né tanto meno che abbia presentato un certificato di una commissione da cui risultava che il locale era adatto alla manifestazione, né che abbia chiesto di pagare i diritti di autore a Goffredo Mameli e a chi ha musicato il suo inno.

Ma la colpa di quanto accade è vostra perché date disposizioni in questo senso,

perché incitate i vostri funzionari a cogliere qualunque pretesto, buono o cattivo, pur di impedire che si facciano delle manifestazioni. Ecco perché noi vi ripetiamo che con questo sistema voi non fate che convogliare sempre più il pubblico nelle file dei partiti democratici contro di voi, perché questi sono pretesti ed abusi inconcepibili in un'epoca, come voi dite, di civiltà quale quella che noi attraversiamo: e in cui si arriva, come domenica scorsa, al caso del maresciallo dei carabinieri che a Montescaglioso è entrato nella sezione del mio partito imponendo che gli fossero consegnati i giornali (che tuttavia dopo cinque minuti restituì, perché mi sono trovato io sul posto. In caso diverso, ecco un abuso che sarebbe passato come tutti gli altri che voi incitate a commettere).

Dopo di che non ho bisogno di dire che sono insoddisfatto — come sempre — della risposta dell'onorevole sottosegretario.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già ho detto che fu applicato l'articolo 68, che non lascia dubbi, e alla legge è doveroso fare ossequio. La legge stabilisce che occorre chiedere il permesso per ogni trattenimento pubblico. Ora, il manifesto dimostra che si trattava appunto di un trattenimento pubblico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritiene di fronteggiare la tragica situazione, creata dalla miseria, in provincia di Caserta, con le cariche brutali della polizia contro i disoccupati e con gli arresti arbitrari dei lavoratori e dei dirigenti sindacali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I disoccupati di parecchi comuni della provincia di Caserta hanno dato luogo a numerosi perturbamenti dell'ordine pubblico e ad agitazioni, organizzate dalle camere del lavoro e dai dirigenti dei partiti di sinistra, e concretatesi nella esecuzione arbitraria di lavori pubblici, alcuni che erano già in corso di progettazione e di finanziamento ed altri invece di nessuna utilità.

Di fronte a tale illegale movimento, l'atteggiamento delle forze dell'ordine è stato sempre limitato ad interventi intesi a ristabilire l'ordine e ad evitare illegalità; agli arresti si è proceduto nei confronti di persone a carico delle quali erano emerse precise e gravi responsabilità di reati sui quali si pronuncerà l'autorità giudiziaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

Ciò premesso, ritengo che non sia il caso di esporre la lunga serie di questi atti compiuti nel casertano nello scorso novembre, dalla cui successione emerge da una parte la preordinata e consapevole arbitrarietà di questi lavori a rovescio e dall'altra la lunga e faticosa opera esplicata dalle autorità amministrative e dalla polizia per evitare complicazioni e violenze e ricondurre quei lavoratori al rispetto delle leggi.

L'onorevole interrogante conosce certo questi fatti e se insieme possiamo deplorare le condizioni difficili in cui parte di quella popolazione si trova e studiare d'accordo i mezzi per sollecitare la ripresa economica di quelle terre, sono del pari certo che anche l'onorevole La Rocca non vorrà disconoscere come non sia possibile ammettere l'esecuzione di lavori di carattere pubblico non autorizzati e spesso né urgenti né utili contro la volontà degli enti, che si trovano tra l'altro quasi sempre in condizioni di non poter pagare le mercedi.

Su questo concetto ovvio ed elementare sono certo che tutti vorranno concordare e che tutti vorranno fare opera di distensione e di pace perché questo sistema che può dar luogo a dolorose complicazioni sia del tutto abbandonato.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Mi è accaduto di richiamare più volte l'attenzione del Governo sulle condizioni miserande a cui è ridotta la provincia di Caserta. Si tratta di una zona vastissima, con centri popolosi e borghi appollaiati come presepi ai piedi delle montagne, collegati da strade in condizioni africane, e senza fogne, senza luce, senz'acqua, senza ospedali, senza scuole, senza niente: senza quel minimo indispensabile che è come il lievito del vivere civile. I lavoratori della zona, nella maniera più pacifica e più legale, e con una insistenza degna di maggiore considerazione, hanno fatto presente il loro stato insopportabile, intervenendo, attraverso i loro rappresentanti responsabili, presso le autorità locali, perché esse, a loro volta, avessero premuto sul Governo, allo scopo di rimuovere e superare tanta barbara arretratezza.

Pongo in rilievo un fatto, che non può essere assolutamente negato, neppure dai cavillamenti sofisticati del Governo: in quella provincia vi sono su per giù 50 mila disoccupati permanenti. Questi disoccupati, senza dubbio, debbono vivere, e perciò, fare qualcosa, per procurarsi il pane quotidiano. E poiché le autorità sono sorde o lente o addirittura ne-

miche, e non compiono un gesto per andare incontro ai bisogni di tanta povera gente, i lavoratori, spinti dalla fame, costretti dalla necessità, si sono decisi a prendere l'iniziativa e ad indicare essi la strada.

Ho udito nella risposta del Governo, assolutamente infondata e non rispondente in alcun modo alla verità, che nella provincia di Caserta si sono avute manifestazioni, che hanno turbato l'ordine pubblico, ecc. La realtà è un'altra: nel novembre scorso, in un piccolo paese che si chiama San Felice a Cancellò e che qualcuno del Governo dovrebbe visitare con i suoi piedi per rendersi conto di quello che è, i disoccupati, i morti di fame, si procurarono per conto loro un po' di fatica, dandosi a scavare un fosso, per raccogliere le acque che scendono giù dalla montagna e minacciano di sommergere le campagne intorno al paese, con danno grandissimo per tutti.

E compirono questo lavoro socialmente ed economicamente utile e necessario. Qualche giorno dopo, un tremendo rovescio di pioggia inondò tutti quei terreni. Si salvò solo il piccolo tratto, dove erano stati eseguiti i lavori per la raccolta delle acque. I fatti s'incaricarono dunque di dimostrare la giustezza dell'iniziativa dei lavoratori, che si proposero di allargare la loro opera a estenderla ad altre zone. E mentre essi si trovavano sulla piazza del paese, in attesa di discutere con il sindaco di tale problema, intervenne la «celere» e, come se si fosse trattato di assalire dei banditi, andò addosso ai lavoratori, con i moschetti e giù botte da orbi, che provocarono contusioni e ferite. Ne seguirono naturalmente, degli arresti, come buona giunta alla brutalità delle percosse.

Il rappresentante del Governo dice che vi sono state denunce all'autorità giudiziaria; noi non siamo qui a bruciare grani di incenso all'autorità giudiziaria; ma è certo che dove l'autorità giudiziaria non si dimostra un braccio del potere esecutivo, spazza via certe accuse di delitti immaginari e di sobillamenti inventati dalla polizia ed escarcera i presunti colpevoli. Ma, di là da questo, ci dica l'onorevole sottosegretario: che cosa debbono fare i poveri disoccupati per vivere? Essi chiedono di lavorare e indicano concretamente lavori utili per il paese.

E sono ricompensati con le cariche della «celere» e con gli arresti arbitrari! Ma credete, in questo modo, di risolvere la situazione? E non vi accorgete che, per questa via, accumulate sempre più del materiale esplosivo e che la vostra condotta è la vera sorgente del disordine e siete voi a mettervi fuori della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

legalità e a violare la legge: la legge scritta e quella imposta da una considerazione umana?

Non posso, quindi, tenermi soddisfatto della risposta del sottosegretario all'interno; e mi auguro che, prendendo occasione da questa mia interrogazione, egli voglia intervenire sul prefetto e soprattutto sugli organi centrali, affinché si faccia finalmente qualche cosa nell'interesse dei disoccupati di Terra di Lavoro e si voglia cominciare a considerare quella provincia non come una zona distaccata dal resto della nazione, destinata solo a dare voti alla maggioranza nelle lotte elettorali, e fare conto che quei cittadini, come tutti gli altri cittadini d'Italia, hanno diritto ad avere strade, ad avere fogne, ad avere ospedali, ad avere scuole, ad avere assistenza, a non essere considerati come bastardi o figli spuri nei confronti degli altri, meritevoli soltanto di denunce e bastonate, quando si provano ad affermare le loro ragioni e i loro diritti.

Mi riservo, eventualmente, di trasformare la mia interrogazione in interpellanza, per fornire nuovi elementi, sulla questione, al Governo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I rapporti dimostrano che vi era una dimostrazione vera e propria.

LA ROCCA. La polizia può dire quello che vuole. Ma se vi fosse stata una dimostrazione, l'autorità giudiziaria non avrebbe provveduto alla liberazione dei denunziati.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Lizzadri, al ministro dell'interno, «per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico del sindaco e del maresciallo dei carabinieri di Caprarola, i quali arbitrariamente hanno sequestrato le somme raccolte per il giornale *Avanti!*, le hanno tratteneute e fino al giorno 6 novembre 1950 non risulta le abbiano ancora restituite»;

Walter, ai ministri della difesa e del tesoro, «per sapere se non ritengano opportuno aumentare adeguatamente il personale addetto presso i distretti militari al disbrigo delle pratiche di pensioni, allo scopo di: a) accelerare il rilascio di fogli matricolari, nulla osta prigionia, ed altri documenti necessari alla istruzione delle pratiche di pensioni, per cui vi sono presso ciascun distretto molte migliaia di richieste inevase (6000 presso quello di Vicenza); b) risparmiare agli uffici centrali inutile perdita di tempo ed enorme sciupio di carta per sollecitare l'invio dei documenti richiesti; c) rendere meno

faticosa la *via crucis* dell'avente diritto a pensione».

Le seguenti interrogazioni (dirette ai ministri della difesa e del tesoro), che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Sammartino, Sampietro Umberto, Pagliuca e Salizzoni, «per sapere se sono a conoscenza della grave inefficienza di servizi lamentata in seno ai distretti militari specialmente in ordine alle pensioni di guerra e come, pertanto, intendano ovviare a tanta disfunzione che ha conseguenze morali e materiali assai gravi per quanti — vedove, orfani, mutilati ed invalidi di guerra — attendono, da ormai un decennio, la liquidazione dei diritti loro spettanti»;

Polano, «per sapere come si spiega che ad oltre sei mesi da precedente segnalazione dell'interrogante, perdura la grave insufficienza nei servizi dei distretti militari e degli ospedali militari per quanto concerne l'invio dei documenti — quali fogli matricolari, atti sanitari, rapporti informativi — richiesti dai diversi servizi della direzione generale pensioni di guerra, ritardando in tal modo la conclusione di un notevole numero di pratiche la cui istruttoria è sospesa in attesa di detti documenti; e quali provvedimenti intendano adottare per eliminare tali inconvenienti, che recano grave danno alle persone che attendono la liquidazione delle pensioni di guerra».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo, anche a nome del ministro del tesoro, che l'amministrazione militare, pienamente consapevole della necessità di accelerare al massimo il rilascio dei documenti militari necessari all'istruzione delle pratiche di pensione, nulla ha lasciato di intentato per eliminare le difficoltà relative a tale rilascio, difficoltà che sono essenzialmente motivate dalla scarsità di personale.

Di conseguenza, d'intesa con il Ministero del tesoro, si è disposto il richiamo a domanda di un congruo numero di sottufficiali per la loro destinazione a quei distretti presso i quali le pratiche arretrate sono particolarmente numerose.

È stato inoltre stabilito che i distretti militari dei centri maggiori vengano dotati di gabinetti microfotografici per la riproduzione dei fogli matricolari, al fine di rendere più spedito il rilascio agli interessati dei documenti richiesti. Per l'acquisto dei necessari macchinari è stato disposto uno storno dal capitolo 160 del bilancio del Mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

nistero della difesa, e si sta studiando la possibilità di reperire altri fondi mediante variazioni di bilancio.

Il funzionamento dei gabinetti microfotografici presso alcuni comandi militari territoriali e presso taluni distretti è ormai imminente.

Il Ministero della difesa, anche a nome di quello del tesoro, rassicura che con le possibilità attuali di bilancio e con altre possibilità su eventuali variazioni, questo servizio dovrà avere un acceleramento ed un potenziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della cortese risposta e delle precisazioni favorevoli che egli ha fatto oggi al Parlamento.

Esattamente un anno fa, con una interrogazione sulla stessa materia, io avevo fatto torto, in verità, di questa situazione, esclusivamente al distretto militare della mia provincia, senza volere, peraltro, accusare senso di irresponsabilità nei funzionari ivi preposti: risulta, infatti, anche al Ministero della difesa ed a quello del tesoro che il distretto militare di Campobasso era stato completamente distrutto dalla guerra. Ma il fatto che altri colleghi e di diversa parte dei due rami del Parlamento abbiano presentato interrogazioni analoghe e che la mia interrogazione odierna sia sottoscritta da deputati di diverse regioni d'Italia, conferma che la inefficienza, l'insufficienza e, quindi, la disfunzione completa dei servizi relativi alle pensioni di guerra sono piuttosto endemiche in Italia!

Noi abbiamo emanato recentemente una legge, anche generosa, sulle pensioni di guerra; il Governo ha altresì accettato il voto del Parlamento di adeguare anche le pensioni agli ascendenti dei caduti (ci auguriamo che ciò avvenga prossimamente), ma ogni più bella legge diventa inutile, onorevole sottosegretario, se va a cozzare contro la impossibilità materiale e pratica di perseguire lo scopo così altamente umano per cui è nata.

Sono troppi anni che andiamo invitando alla pazienza coloro che aspettano, perché i distretti non rispondono alle numerose sollecitazioni che il sottosegretariato per le pensioni di guerra fa all'invio dei documenti di rito! E, in verità, nessun appunto va mosso al sottosegretariato stesso.

Io ho qui tutta una documentazione che dimostra come addirittura l'80 per cento delle pratiche che, nell'ambito del mio mandato, passano per le mie mani, sono letteralmente paralizzate dalla risposta divenuta ormai

sacramentale o diventata amaro ritornello: manca la documentazione del distretto militare.

Prendo atto, ora, con soddisfazione, delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, e sono convinto che il Governo si renderà conto che qualunque legge sarà vana cosa se non si creeranno ad un tempo le condizioni atte a renderla viva e sollecitamente operante; e che soprattutto per questa legge è necessario attrezzare subito i servizi esecutivi periferici — distretti, ospedali — in maniera da farne sentire finalmente i benefici, pur così modesti, a tutte le vedove, ai mutilati ed invalidi, agli orfani di guerra, cui non basta la cosiddetta gratitudine della patria, se non la si accompagna a provvidenze concrete che valgano a sottrarre da estrema miseria questi eroi superstiti, che alla libertà dei vivi ed alla restaurazione delle civili libertà hanno dato tanto di se stessi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che mi occupo di codesta questione, per richiedere un maggiore interessamento del Ministero della difesa al funzionamento degli organi periferici che devono rilasciare i documenti militari necessari per le pratiche di pensione. Su questa stessa materia presentai un'interrogazione nel marzo scorso (l'interrogazione fu contrassegnata col numero 1294), che fu svolta il 7 maggio. Io denunciavo allora che causa della estrema lentezza e del ritardo nella definizione delle pratiche di pensione è in gran parte il ritardo con cui gli uffici periferici del Ministero della difesa rispondono alle richieste di documenti fatte dalla direzione generale pensioni di guerra. Ella, onorevole sottosegretario, mi rispose allora presso a poco negli stessi termini che ha usato oggi: ho sott'occhio il resoconto stenografico e potrei dimostrare l'esattezza di questa mia affermazione. Ella disse allora: « L'amministrazione militare ha cercato da tempo di attuare ogni possibile rimedio mediante l'istituzione di gabinetti microfotografici per la riproduzione dei fogli matricolari, procurando di aumentare il personale militare e di ottenere una maggiore assegnazione di fondi per lavoro straordinario e per lavoro a cottimo ». Oggi, dunque, ha ripetuto presso a poco le stesse cose, ma la situazione nei riguardi degli inconvenienti da me e da altri colleghi lamentata è al punto di prima. Lo sanno infatti i colleghi che, come me e come l'onorevole Sammartino, che mi ha preceduto, vanno al Ministero per inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

ressarsi ai casi di tanta povera gente che attende ansiosamente la pensione. Raramente otteniamo risposte confortanti: quasi sempre ci si risponde che mancano i documenti militari, quali il foglio matricolare, la cartella clinica, il nulla osta di prigionia, il rapporto informativo, ecc. È evidente, onorevole sottosegretario, che bisogna trovare una via di uscita a questa strana situazione. Tutti i casi che io segnalavo nel maggio scorso sono ancora pendenti. Denunciai, allora, il caso di un vecchio genitore: Ledda Giovanni abitante a Semestene, in provincia di Sassari, che ha perduto due figli per causa di guerra. Or bene, non si è ancora riusciti, dopo un anno e mezzo che me ne sto occupando personalmente, a giungere alla liquidazione, perché non arrivano i documenti necessari.

Un'altra pratica riguarda certo Pietro Busi, di Cargeghe, in provincia di Sassari. Anche questa è in corso da diversi anni. Mi sto interessando della pratica di Giovannangelina Cocco, vedova del caduto Costantino Malta, da circa due anni. La pratica resta ancora in alto mare, perché non ancora pervenuti il foglio matricolare e altri documenti. Questa vedova, con diversi figli a carico, versa nella più squallida miseria mentre con la pensione che le spetta potrebbe avere un certo sollievo.

Potrei citare mille casi di questo genere. Sabato scorso ero ai servizi pensioni nuova guerra dirette e indirette, e risposte del genere di quelle sopracitate ne ho avute diverse. Eccone una del servizio liquidazione pensioni indirette nuova guerra, ufficio informazioni. Si tratta della domanda di pensione del padre del militare deceduto Fancellu Giovanni. Il servizio mi comunica che sono stati fatti cinque solleciti alla infermeria presidiaria e all'ospedale militare per avere gli atti sanitari, ma questi non sono ancora pervenuti. Per un altro richiedente, Giovanni Pais, invalido di guerra, il servizio dirette mi risponde che il foglio matricolare è stato richiesto il 16 dicembre 1947, ma, non essendo pervenuto, a mia richiesta veniva fatto un sollecito l'8 luglio 1950. A tutt'oggi però non si è avuta alcuna risposta.

Il curioso è, onorevole sottosegretario, che i distretti militari si palleggiano la responsabilità col Ministero del tesoro. Molti distretti, infatti, dicono di aver mandato i documenti addirittura non una, ma parecchie volte. Il collega Olindo Cremaschi mi segnalava nei giorni scorsi che il distretto militare di Modena afferma che un foglio matricolare gli era stato richiesto per ben cinque volte dal

servizio delle pensioni, volendo con ciò dire che i documenti pervengono al servizio e poi vanno smarriti. Il che, certo, può anche in alcuni casi esser vero.

Evidentemente qui c'è qualcosa che non va, e non basta dire che si sono presi dei provvedimenti come quello di riprodurre fotograficamente i fogli matricolari, ecc.; occorre qualcosa di nuovo, occorre cioè un rigoroso controllo su questo servizio, da parte proprio del Ministero della difesa. Perché chi soffre di questo stato di cose sono coloro che attendono la pensione.

Non vorrei elencare qui disguidi e ritardi che sono avvenuti e dei quali sono a conoscenza. Quel che mi pare valga la pena è di dire che bisogna trovare un sistema di controllo che permetta di assicurare ai servizi i necessari documenti. E mi pare che su questo problema debbano mettersi d'accordo il Ministero della difesa e quello del tesoro: occorre trovare un modo per controllare quando vengono richiesti da una parte e quando spediti dall'altra questi documenti militari indispensabili alla istruttoria delle pratiche.

Allo scopo di apportare un contributo e di dare qualche suggerimento che potrebbe essere studiato dall'onorevole sottosegretario, mi permetto di esporre quanto io penso si potrebbe fare in questa materia. Secondo me, si dovrebbe istituire un ufficio speciale, presso il Ministero della difesa, incaricato esclusivamente del controllo delle richieste che i servizi delle pensioni inviano ai distretti militari.

Il controllo dovrebbe essere svolto in questo senso: quando l'ufficio pensioni, dirette o indirette, chiede ad un distretto o a un ospedale militare un documento clinico od un foglio matricolare, ecc., copia della richiesta dovrebbe essere trasmessa — per conoscenza — al suddetto ufficio controllo del Ministero della difesa. Questo dovrebbe tenere distribuite queste richieste per distretto. L'impiegato addetto a tale ufficio dovrebbe controllare se i distretti rispondono entro il termine di 60 giorni come prescrive il decreto legislativo 20 marzo 1948. Scaduti i 60 giorni, se non vi sarà segnalazione che il documento richiesto è stato spedito l'ufficio dovrà segnalare il caso al sottosegretario o al ministro.

Analogamente, quando il distretto risponde all'ufficio delle pensioni, inviandogli il documento richiesto, dovrebbe esser fatto obbligo al distretto di inviare — per conoscenza — all'ufficio controllo del Ministero della difesa copia della lettera accompagnatoria del documento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

A mano a mano che queste copie arrivano all'ufficio controllo del Ministero della difesa, questi ne fa annotazione sulla relativa pratica che si riferisce a quel determinato distretto.

Se si farà regolarmente denuncia nei casi di inadempienza, e cioè trascorsi i 60 giorni, segnalando l'ufficio periferico inadempiente al sottosegretario o al ministro; e se questi prenderanno in tali casi provvedimenti e sanzioni a carico dei responsabili, io penso che, istituendosi un controllo così rigoroso, i distretti farebbero il loro dovere assai più accuratamente.

D'altra parte, nei casi in cui non è possibile ottenere tempestivamente i documenti richiesti, io penso che le pratiche debbano essere mandate avanti egualmente accordando liquidazioni provvisorie, per dare un aiuto alle famiglie che attendono ansiosamente queste pensioni.

Onorevole sottosegretario, bisogna fare tutto il necessario affinché gli aventi diritto alla pensione possano al più presto ottenere quanto loro spetta. E, fino a quando ella non ci dirà che tutto il necessario è stato fatto, d'accordo con il Ministero del tesoro, per rendere sollecito il disbrigo delle pratiche in corso, e che si possa verificare un effettivo miglioramento, fino allora io non potrò dichiararmi soddisfatto, così come non posso dichiararmi soddisfatto oggi della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro delle finanze, « per sapere se — considerato che i contribuenti della martoriata città di Ortona (Chieti), per avere tutto perduto a causa degli eventi bellici, non si trovano in condizione di soddisfare i loro debiti di imposte — non ritenga che sia richiesta da ragioni elementari di giustizia, oltretutto di equità, l'emana-zione, per essi, di un provvedimento di sospensione del pagamento delle imposte medesime fino a quando non siano ad essi risarciti i sofferti danni di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. In questa materia, è stato provveduto a suo tempo con la legge 19 ottobre 1944, n. 384, la quale prevede, all'articolo 26, la possibilità di sgravio dalle principali imposte dirette per chi avesse perduto almeno un terzo del prodotto originario del fondo. In relazione a questa legge, nel comune di Ortona ed in altri 50 comuni della provincia di Chieti, più duramente colpiti, fu concesso l'abbuono delle imposte sui fabbricati, sui ter-

reni, sui redditi agrari e straordinaria immobiliare dalla quinta rata dell'anno 1943 fino a tutto il 1947. Inoltre, fu concesso l'abbuono dell'imposta di ricchezza mobile e complementare, sempre della quinta rata del 1943 a tutto il 1947, limitatamente ai redditi annui inferiori a lire 50 mila secondo gli accertamenti del 1943 e con esclusione delle ditte che avevano iniziato la attività dopo l'arrivo delle truppe alleate. Infine, fu accordato l'abbuono dall'imposta ordinaria sul patrimonio dalla quinta rata del 1943 a tutto il 1945 e la riduzione a metà di quella iscritta a ruolo per il 1946.

Allo scopo, poi, di addivenire ad un organico assetto della materia, in tutti i comuni danneggiati dalle offese belliche, con la circolare 27 giugno 1949, che ho avuto già occasione di richiamare in un'altra circostanza all'onorevole interrogante, venne disposta la ripresa della riscossione dei tributi nei predetti comuni; ma allo stesso tempo si è consentito a tutti i contribuenti, i quali, comunque, dalla guerra avevano patito riduzione o cessazione di redditi di terreni, fabbricati, di redditi agrari e di ricchezza mobile, di presentare, qualora non lo avessero fatto in precedenza, entro il 31 ottobre 1949, singole domande di sgravio, totale o parziale, aventi effetto dal giorno in cui si era verificato l'evento dannoso, che ha determinato la cessazione o la riduzione dei redditi stessi. La presentazione delle domande comportava la sospensione della riscossione del carico anteriore al 1949 fino alla definizione della domanda di sgravio o di cessazione.

Come l'onorevole interrogante vede, con queste disposizioni si è largamente provveduto alle necessità dei contribuenti danneggiati da eventi bellici, ed una nuova sospensione della riscossione, a carattere generale ed indiscriminato, si risolverebbe, fra l'altro, in un ingiusto beneficio a favore di coloro che dalla guerra non hanno avuto alcun danno. Si verrebbe così a recare un grave pregiudizio al ritorno alla normalità, verso cui, dopo difficoltà di varia natura, si va ormai avviando la situazione tributaria in tutte le zone danneggiate dalla guerra.

E, infine, da notare che l'adozione dell'invocato provvedimento di sospensione così come proposto, oltre a non essere giustificata per le ragioni anzidette, non mancherebbe di essere richiesta anche da altri comuni pure gravemente danneggiati, determinando sperequazioni fra i contribuenti e disagio agli enti locali, ai quali, come l'onorevole interrogante sa, affluiscono le sovrimposte, che costitui-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

scono un elemento di primo piano per la sistemazione dei relativi bilanci.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. È stata proprio l'insufficienza delle provvidenze adottate dal Governo per i contribuenti danneggiati di guerra della mia provincia che mi ha indotto a presentare questa interrogazione, la quale pone una questione che ricònosco essere delicata e complessa; questione, cioè, che si fonda sulla compensazione siccome mezzo ordinario di estinzione delle obbligazioni in genere e che reclama l'affermazione del principio che, per i contribuenti danneggiati dalla guerra, deve operarsi la compensazione di quanto essi devono all'erario per tasse ed imposte con quanto l'erario a loro deve per indennizzo dei sofferti danni di guerra nella misura debitamente accertata dai competenti organi tecnici.

È una questione che è dibattuta anche in teoria, questione che non può quindi avere in questa sede un ampio ed approfondito svolgimento.

Comunque, onorevole sottosegretario, ferma ed impregiudicata rimanendo questa che, direi, è la questione principale (questione che io posi allorché venne in discussione il disegno di legge sulla riforma tributaria, questione che mi riservo di prospettare in sede di discussione della materia del risarcimento dei danni di guerra), io penso ai contribuenti della mia Ortona, che vivono in condizioni gravissime di bisogno. Ed ella sa che la mia Ortona è la città più martoriata dalla guerra in tutto l'Abruzzo, che meritò, dopo dieci giorni di terribile battaglia che si svolse nelle sue piazze, nelle sue vie, di casa in casa, l'appellativo di « piccola Stalingrado », che ebbe, su 21 mila abitanti, 1800 morti e oltre 4 mila feriti, che subì una distruzione per il 97 per cento, forse mai raggiunta da altri comuni. Io penso che per quei disgraziati contribuenti le provvidenze già emanate non siano assolutamente sufficienti. Si tratta di poveri contadini che hanno tutto perduto. Tutto! Case, bestiame, mobili, attrezzi: tutto! E oggi si trovano nell'impossibilità di rifarsi un avvenire. Poiché quell'abbuono fu per due anni...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Oltre tre anni!

PAOLUCCI. Ma, anche in tre anni, come potevano rifarsi una vita?

Quei disgraziati sono costretti a indebitarsi, per pagare le imposte. Le loro condizioni sono tremende; e nelle stesse tragiche condizioni si trovano gli artigiani, i piccoli

commercianti, i pescatori, i quali hanno pure tutto perduto e ai quali, con la pressione fiscale, si stranca oggi ogni volontà di rinascita.

Per questi contribuenti, che si trovano in condizioni eccezionali e che costituiscono una limitata categoria, non può usarsi lo stesso trattamento che vige per la generalità dei contribuenti, i quali, per fortuna loro, non hanno subito danni a causa degli eventi bellici. Io penso, onorevole sottosegretario, che ragioni di fondamentale giustizia esigano l'applicazione, sia pure in via temporanea, del principio della compensazione; principio che, come ella mi insegna, è giuridicamente fondato. Ma le sembra giusto che Tizio, povero contadino, il quale deve allo Stato, ad esempio, 10 mila lire per imposte e nello stesso tempo è creditore dell'erario per 20 mila lire di danni accertati dall'intendenza di finanza, debba essere costretto, con pignoramenti e vendite forzate di quel poco che è riuscito a ricostruire, a pagare quell'imposta, mentre deve attendere anni ed anni il pagamento di quanto l'erario deve a lui?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma, se ha fatto ricorso in base alla circolare del giugno 1949, beneficia della sospensione della riscossione; quindi, non patisce atti esecutivi.

PAOLUCCI. Ma quelle disposizioni, che alleviarono in parte i bisogni di questi disgraziati, non sono state da molti messe in pratica. Gli analfabeti non le hanno conosciute o non si sono trovati nella possibilità di far pervenire al competente ufficio la domanda di sgravio con la documentazione. Questa è la realtà. E molti si sono trovati in tali condizioni. Io la pregherei, onorevole sottosegretario, di rimmetterli in termini. Una restituzione in termini non nuocerebbe all'erario.

Si vada incontro con un senso di giustizia a questi poveri disgraziati, ai quali — ripeto — non può farsi lo stesso trattamento che si attua nei confronti della generalità dei contribuenti. Ciò è imposto anche da un senso di umanità, oltre che dall'applicazione di norme basilari del nostro diritto civile.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pajetta Gian Carlo, Amendola Giorgio e Laconi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sulla grave situazione che è venuta a determinarsi nel paese in seguito all'azione del Governo di sistematica violazione delle libertà democratiche; azione che dalla valle del Po alla Sicilia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

ha già fatto spargere sangue di cittadini italiani, desiderosi soltanto di testimoniare la volontà di pace del nostro popolo »;

Paolucci, Azzi, Cotani, Roveda, Fora, Costa, Bernardi e Nasi, al ministro dell'interno, « sulle eccezionali misure di polizia arbitrariamente adottate in questi giorni in tutta Italia (fermi ed arresti illegali, divieti di comizi e di manifesti, diffide, ecc.), nonché sugli incidenti sanguinosi verificatisi in seguito all'azione del Governo diretta ad impedire ovunque con ogni mezzo — in aperta violazione delle più fondamentali libertà democratiche — che cittadini italiani manifestassero la ferma, irrevocabile volontà di pace del nostro popolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sui fatti di Adrano, Comacchio e Piana degli Albanesi sono state fatte ampie dichiarazioni nella seduta del 19 gennaio; e sui fatti stessi, anche in relazione a particolari circostanze denunciate, sono tuttora in corso accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria.

Le misure adottate dalle autorità, per assicurare l'ordine pubblico ed evitare eccessi in occasione della visita del generale Eisenhower, trovano la loro piena giustificazione nell'azione sobillatrice capillare svolta in taluni giornali nei dì precedenti la visita, col proposito di screditare il Governo italiano di fronte alle nazioni alleate e di pregiudicare il valore degli impegni internazionali assunti col consenso del Parlamento nazionale, con evidente gravissimo danno dei più vitali interessi della nazione.

Le misure suddette, che si son rivelate adeguate alla situazione impedendo il prevalere di una minoranza faziosa, hanno riscosso la approvazione della stragrande maggioranza degli italiani.

Peraltro non risulta al Ministero che nell'esecuzione da parte degli organi esecutivi si sia usciti fuori della legalità; comunque, per eventuali casi che verranno segnalati non si mancherà di compiere le dovute indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Forse qualcuno si domanda perché noi continuiamo ostinatamente a portar qui le nostre proteste, si domanda che cosa vi è che giustifica ancora, di fronte a queste risposte, lo stillicidio paziente delle nostre interrogazioni e delle nostre interpellanze.

È una determinazione politica quella che ci spinge a fare ciò. Noi vogliamo sia chiaro che conduciamo una lotta nella legge e per la legge, e vogliamo sia chiaro a coloro che ci seguono, e conducono con noi una grande battaglia per le questioni essenziali alla vita del nostro paese, che questa lotta deve essere condotta valendoci della legge come arma contro coloro che la violano e non la rispettano.

La risposta dell'onorevole Bubbio è strana davvero, ed io devo aggiungere questo aggettivo agli altri dello stesso tipo che sono già stati adoperati. Onorevole Bubbio, ella parla di « minoranza faziosa » e di « tentativo di screditare il Governo », quasi che si potesse tentare questa impresa così... al di sopra delle forze umane e, viceversa, nessuna violazione della legge, neppure quelle che noi abbiamo denunciato, esistesse da parte vostra.

Ma v'è qualcosa di più: v'è il « disprezzo » della legge: qualche volta, in chi viola la legge, v'è la coscienza che la legge sia un qualcosa di superiore; ma chi la viola e poi si beffa di essa è maggiormente colpevole.

Veda, onorevole Bubbio, a Roma sono stati sequestrati i manifesti murali, e ciò è contro la legge. Noi abbiamo denunciato la cosa all'autorità giudiziaria e, quando siamo stati dal procuratore della Repubblica, questi ci ha detto che avevamo ragione e che avrebbe dato l'ordine di dissequestro. Ma, quando poi siamo stati dal questore, questi ci ha detto: « intanto comincio a sequestrare anche il secondo numero, e poi ordinerò il dissequestro: l'ordine lo devo dare io ». In sostanza ha detto: « so che è una illegalità, e ne commetto un'altra ».

L'onorevole Pesenti è stato fermato da poliziotti che pretendevano perquisirlo e, dopo averlo riconosciuto come un membro eletto in questo Parlamento, pretendevano ancora requisirgli la borsa in cui aveva le sue carte di deputato, perché, dicevano, avevano l'ordine di salvare in quel modo il credito del Governo.

Ma vi sono anche altri fatti. È stata perfino proibita una mostra di pittura, e vi è una interrogazione a questo proposito. Dopo tre giorni da che era stata chiusa e senza aver visto quel che vi era dentro, il questore dichiarava: « la galleria non è in regola ». Ma voi ben sapete che si tratta di provvedimenti aventi un contenuto politico.

Noi vogliamo sottolineare questo, perché vogliamo appunto denunciare le menzogne governative. Se bastasse stringere i denti, se bastasse far la voce grossa e dire le parole

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

che ella ha detto, forse voi avreste ragione; ma questo non basta. Noi possiamo dire che milioni di italiani hanno dimostrato contro il generale Eisenhower e, se voi ci rispondete di no sui vostri giornali, noi vi diciamo: leggete quel che ci avete letto l'altro giorno, quando, ad Adrano, a Comacchio, avete dovuto parlare di 4 mila e di 2 mila persone. Ebbene, sommate 4 mila e 2 mila di questi piccoli paesi, e vedrete quanti sono coloro che in Italia hanno detto di no, malgrado il vostro tentativo.

Se voi voleste dirci come ha dimostrato e come ha applaudito la grande maggioranza degli italiani, credo che più che i fogli dei giornali da voi pagati non potreste portare: nessuno ha visto infatti ad Adrano o a Comacchio, e nemmeno a Roma, un solo italiano applaudire il generale; e voi non avete avuto vergogna di portarlo in giro per le strade di Roma, e persino in Campidoglio.

Una cosa voglio sottolineare: ad Adrano si è sparato, e si è ucciso, come a Melissa; e, come a Melissa si è ucciso insieme con il comunista il giovane iscritto al « movimento sociale » perché chiedevano la terra, così ad Adrano è stato ucciso un iscritto ai sindacati liberi, un cattolico, uno che forse aveva votato per voi il 18 aprile. La legge è uguale per tutti quando si tratta di uccidere chi vuole la terra, quando si tratta di uccidere chi vuole la pace, così come sarebbe, domani, uguale per tutti la guerra, la quale porterebbe la distruzione nella casa del comunista come del democristiano.

Ad Adrano si è sparato e si è ucciso come a Celano. Ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto che i colpi, probabilmente, provenivano da fascisti, da reazionari, e non dalla forza pubblica. Ma, come a Celano, così ad Adrano sullo stesso bersaglio si sparava da una parte dalla forza pubblica e dall'altra dai reazionari; ed è proprio questo che vi condanna. Questo è ciò che condanna l'azione governativa. Mi auguro che almeno il seguito sia diverso da Celano, ove coloro che hanno ucciso sono stati poi salvati da testimonianze, da compromissioni, per cui, mentre in un primo momento essi erano colpevoli allo scopo di salvare la forza pubblica, in un secondo tempo hanno poi finito per essere salvati.

E così si è sparato anche a Piana degli Albanesi e a Comacchio. E io non voglio dire di più su questi dolorosi fatti.

Voi sapete che questa interrogazione era stata presentata quello stesso giorno, per chiedere notizie di quel che avveniva; ma una miserevole manovra l'ha gettata qui, tra tante

altre cose. Comunque, resti chiaro che la memoria di quei morti non è stata messa in archivio a causa di questa manovra: essi ricordano che in quel giorno gli italiani hanno condotto una battaglia onesta per una causa giusta.

Il generale straniero è partito senza un applauso: lo ha salutato solo una salva, l'unica salva di onore, ed è stata quella dei mitra che hanno ucciso dei cittadini italiani. Il generale è stato quindi salutato dalle imprecazioni dei morenti e dalle maledizioni dei familiari in lutto; ed io credo che voi non dovrete dimenticare nel futuro la protesta di milioni di italiani che non vogliono morire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Onorevole sottosegretario, la sua risposta contiene, in sintesi, due peculiari affermazioni: la prima mira a giustificare le misure di rigore adottate in tutta Italia in quei giorni col fatto che si sarebbe compiuta una azione sobillatrice (questa è la frase testuale da lei pronunciata); la seconda tenta di scagionare chiunque dall'accusa che si siano commesse gravi illegalità, arbitrî e soprusi.

Onorevole sottosegretario, forse con eccessiva ingenuità io mi propongo di dimostrare molto brevemente come i principi fondamentali dei diritti civili, sanciti dalla Costituzione, siano stati deliberatamente violati, irrisi, calpestati dalle autorità di pubblica sicurezza in quel frangente.

« La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro 48 ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive 48 ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto ».

Così stabilisce l'articolo 13 della Costituzione. Ebbene, nella sola Roma sono stati effettuati centinaia di arresti e di fermi, arbitrari, ingiustificati, indiscriminati, anche nelle case. E non venga a dirmi, onorevole sottosegretario, che ella ignora quanto è accaduto in quei giorni.

L'articolo 14 della Costituzione stabilisce poi che il domicilio è inviolabile. Voi avete violato l'altrui domicilio, in quei giorni, si-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

stematicamente. I vostri agenti sono penetrati nel domicilio di centinaia di cittadini senza la prescritta autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Dice infatti l'articolo 14: « Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale ».

Non è possibile che il Governo ignori tutta una serie di illegalità, così evidenti, così palesi, così flagranti.

L'articolo 16 dice ancora: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche ». Ebbene, voi avete fermato dirigenti, attivisti, semplici cittadini non appartenenti ad alcun partito di opposizione, anche per le strade, impedendo ad essi di circolare liberamente. Come ha ricordato il collega Pajetta, avete fatto fermare anche l'onorevole Pesenti, che usciva da un ufficio. Onorevole sottosegretario, non è questa un'altra patente violazione della Costituzione (della quale, naturalmente, voi non vi date cura né pensiero; della quale, anzi, l'onorevole Scelba dice che è una trappola) ?

E l'articolo 17: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ».

Orbene, in tutta Italia voi avete vietato, in quei giorni, manifestazioni anche in luogo chiuso. Non è, anche questa, una flagrante violazione, un disprezzo ostentato e sfacciato di un'altra norma fondamentale della Costituzione ? Ella non può negare, onorevole sottosegretario, che tutti i comizi e manifestazioni sono stati vietati !

Dice l'articolo 21: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il

sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre 24 ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle 24 ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto ».

Ora, onorevole sottosegretario, io devo a questo proposito manifestare tutta la mia preoccupazione e sottolineare tutta la gravità di quanto è avvenuto in quei giorni. Solo un'ora fa ella diceva che il sindaco, ufficiale di governo, rappresenta tutto il paese. Il Governo rappresenta tutto il paese — rispondo io —. Ed allora, così come il Governo, rappresentando tutto il paese e quindi anche la minoranza, ha permesso in quei giorni, anzi ha voluto, che la « Spes » e i comitati civici tappezzassero le mura di Roma di manifesti contenenti affermazioni anche calunniose, perché non ha autorizzato l'affissione di manifesti di quella minoranza che esso Governo dovrebbe pur tutelare, essendo il Governo di tutta la nazione ?

Ma il fatto grave, denunciato anche dall'onorevole Pajetta, è quello della aperta e sfacciata irrisione delle decisioni dell'autorità giudiziaria, onorevole sottosegretario ! Un decreto del procuratore della Repubblica di Roma è stato tenuto in non cale, è stato anzi calpestato apertamente. Era stato sequestrato il manifesto murale della Confederazione generale italiana del lavoro. Ebbene, il procuratore della Repubblica, proprio ai sensi di quella disposizione della Costituzione da me testé richiamata, non ritenendo sussistere nemmeno lontanamente estremi che autorizzassero un sequestro (com'è noto, il giornale murale deve essere regolato giuridicamente secondo la Costituzione, come prescrive la legge sulla stampa), non convalidò l'operato della questura, ordinando il dissequestro e la restituzione del manifesto. Di questa decisione il procuratore diede notizia verbalmente alla questura, che non se ne curò. Su nostro ricorso, il procuratore della Repubblica emanò regolare decreto, notificato alla questura il 17 gennaio. Ma di questo decreto non si tenne alcun conto; anzi, forse, fu addirittura beffeggiato. Di fronte alle nostre insistenze, il 18 gennaio venne a noi prodotta una ordinanza del prefetto di Roma che, in contrasto con la decisione dell'autorità giudiziaria, affermava che quel manifesto poteva legittimamente sequestrarsi.

Questo è un fatto che preoccupa, onorevole sottosegretario, perché, quando si perde la garanzia delle decisioni dell'autorità giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1951

diziaria, allora si deve constatare dolorosamente che ci si avvia verso la dittatura, in maniera sfrontata ed impudente. È un fatto grave, onorevole Bubbio! Di tutti i fenomeni di quei giorni il più grave è proprio il disprezzo, non solo della Costituzione, ma delle decisioni della stessa autorità giudiziaria. Quando vuol prevalere a tutti i costi il potere esecutivo, addio libertà, addio democrazia! non vi è allora più garanzia per alcuno: né per voi né per noi.

Le vostre, però, sono state misure inutili, perché il popolo italiano ha ugualmente manifestato la sua decisa, indefettibile, irrevocabile volontà di pace. Non potevate impedire quelle manifestazioni; le avete impedito, ma esse si sono verificate egualmente perché erano incontenibili.

Un ultimo rilievo desidero fare, ed è di secondaria importanza. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che, se illegalità saranno accertate, il Governo agirà contro i responsabili. Ebbene, non mettete le autorità e gli agenti di pubblica sicurezza nella condizione di incorrere — e vi incorreranno certamente — nel disposto dell'articolo 28 della Costituzione, in cui si stabilisce: « I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici ». Non gravatevi la coscienza anche della responsabilità di mandare sotto processo questi vostri funzionari e di gettarli sul lastrico con le loro famiglie. Cosa avverrà quando questi disgraziati verranno a dire che questi erano gli ordini di Scelba? Del resto, già dei funzionari sono stati denunziati per essersi resi colpevoli di gravi arbitri.

Concludendo, non vi era necessità alcuna di impedire così illegalmente, *manu militari*, queste spontanee manifestazioni del popolo. Ella non può negare che il popolo vuole la pace; e allora perché impedirgli di proclamare questa sua volontà di pace? Nessuna azione sobillatrice vi era né poteva esservi stata. L'azione sobillatrice la si compie quando si fa propaganda per la guerra, quando si vuole condurre un popolo alla strage, al disastro, alla rovina. Ma, quando si dice che si vuole la pace, che non si vuole che i propri figli vadano a farsi massacrare, non si compie alcuna dimostrazione che turbi l'ordine pubblico. Però le vostre misure sono state vane, perché, ripeto, la volontà di pace è stata ugualmente manifestata dal popolo a colui

che veniva in Italia messaggero di morte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo più di una volta ha dichiarato solennemente alla Camera e anche al Senato che crede fermamente nella pace e che nulla lascia di intentato perché la pace sia attuata, ma che esso sente anche profondo il dovere di provvedere alla difesa.

PAJETTA GIAN CARLO. Non faccia un discorso alla Pacciardi: ci spieghi la questione del manifesto murale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una questione particolare, che sarà pure discussa.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella doveva rispondere adesso!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Poiché l'onorevole Paolucci ha terminato il suo intervento nel modo che tutti avete udito, era doverosa da parte mia questa affermazione. Noi crediamo nella pace, ma bisogna non essere disarmati...

PAJETTA GIAN CARLO. Risponda alla interrogazione!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho replicato all'onorevole Paolucci e non a lei.

PAJETTA GIAN CARLO. Ci parli del manifesto murale!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Faremo fare delle indagini sulla questione specifica, e poi risponderò.

PAJETTA GIAN CARLO. Io dico che ella non risponderà!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavinato, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere le cause che portarono alla erogazione incontrollata del pozzo n. 18 del bacino metanifero di Cortemaggiore ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO